

QUANTE AMERICHE?

EUROPEI NEL NUOVO MONDO PRIMA DI COLOMBO
FRA STORIA E INVENZIONE

A CURA DI MICHAEL MICCI E FEDERICA FAVERO



Quante Americhe?

Europei nel Nuovo Mondo prima di Colombo fra storia e invenzione

a cura di Michael Micci e Federica Favero

Ledizioni

Realizzato con il contributo del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere e del Dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione dell'Università degli studi di Bergamo.

Unless otherwise stated, this work is released under a Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>.



2025 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli 10, 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Quante Americhe? Europei nel Nuovo Mondo prima di Colombo fra storia e invenzione, a cura di Michael Micci e Federica Favero
Prima edizione: giugno 2025

ISBN cartaceo: 9791256004652
ISBN ePub: 9791256004669
ISBN PDF Open Access: 9791256004676

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

In copertina: *Sommernat under den Grønlandske Kyst circa Aar 1000*,
Jens E. C. Rasmussen (1875) via Wikimedia Commons

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

INDICE

Introduzione: Quante Americhe? Le ragioni di un dubbio <i>Michael Micci, Federica Favero</i>	7
L'America a Milano: La <i>Cronica universalis</i> di Galvano Fiamma e Marckalada <i>Federica Favero</i>	23
Alla ricerca delle Americhe: una panoramica delle fonti mediolatine e norrene (oltre Galvano Fiamma e le saghe del Vínland) <i>Stefano Ghiroldi</i>	47
Literary Routes to the New World: The Vínland sagas <i>Michael Micci</i>	89
L'Anse aux Meadows: The Limit of Norse Expansion <i>Luna Polinelli, Ryan Fenster</i>	135
Vínland on Screen: Discovery, Discrimination, and a Different Span of History <i>Zachary J. Melton</i>	157
Tra Scandinavia e Giappone, il medievalismo di <i>Vinland Saga</i> <i>Pierandrea Gottardi</i>	189
Gli autori	227

ALLA RICERCA DELLE AMERICHE: UNA PANORAMICA DELLE FONTI MEDIOLATINE E NORRENE (OLTRE GALVANO FIAMMA E LE SAGHE DEL VÍNLAND)

STEFANO GHIROLDI
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO)

Abstract

This essay intends to provide a brief insight on the main sources, both Latin and Old Norse, about the arrival of Scandinavian navigators in America during the Middle Ages. In particular, I will analyze documents and sources useful to enrich and better contextualize the information provided on this topic by the *Cronica universalis* of Galvano Fiamma and the Icelandic sagas.

Keywords

America, Medieval Latin sources, Old Norse sources, North Atlantic Exploration, *mirabilia*, Medieval Geographic Literature

1. *Introduzione*

Il presente contributo si pone idealmente a congiunzione tra gli interventi di Federica Favero e Michael Micci raccolti in questo volume. Esso intende fornire una panoramica delle fonti mediolatine e antico-islandesi che, a fianco della *Cronica universalis* di Galvano Fiamma e delle cosiddette saghe del Vínland (*Grœnlendinga saga* ed *Eiríks saga rauða*), recano testimonianza dell'approdo nelle Americhe di navigatori norreni durante il Medioevo, al fine di allargare lo spettro di analisi attraverso l'adozione di un approccio storico-filologico aperto a varie tradizioni.¹

¹ Per ulteriori approfondimenti cfr. Storm (1888a); Barnes (2001); Sverrir Jakobsson

Sul versante della documentazione mediolatina, le testimonianze sono, invero, piuttosto scarse; tolto il contributo di Galvano Fiamma (XIV secolo), esse si riducono infatti ad un breve passo dei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema († 1081 ca.), a cui si può aggiungere un brano tratto dall'anonima *Historia Norwegiae*, una cronaca di dubbia datazione (1140-1265 ca.) e di probabile provenienza norvegese, ove si accenna all'espansione norrena nell'Atlantico settentrionale e alla scoperta di terre sconosciute, popolate da creature insolite e straordinarie.²

Quanto alle fonti norrene non afferenti al genere delle saghe, la selezione risulta in questo caso più ampia. Riferimenti singoli o combinati allo Helluland (Terra delle rocce piatte), al Markland (Terra delle foreste) e al Vínland (Terra del vino)³ – questi i nomi assegnati dagli scritti nordici ai territori avvistati da Bjarni Herjólfsson ad ovest della Groenlandia e successivamente esplorati da Leifr Eiríksson *hin heppni* e Þorfinnr Þórðarson *karlsefni* intorno all'anno 1000 –⁴ sono infatti riscontrabili nella letteratura annalistica islandese, nella poesia scaldica (es. Örvar-Oddr, *Ævidrápa*, str. 61), nei compendi geografico-enciclopedici (es. *Alfræði*) e in cronache di notevole importanza storico-letteraria come l'*Íslendingabók* e la *Landnámabók*, le quali trattano della scoperta e della colonizzazione dell'Islanda.⁵

(2012: 493-514); Simek (2016); Chiesa Isnardi (2019: 121-125 e relativa bibliografia). Per una bibliografia generale sull'argomento, cfr. Bergersen (1997).

² L'elenco delle fonti mediolatine non comprende la cosiddetta *Mappa del Vinland*, un'opera cartografica oggi riconosciuta dalla comunità scientifica come un falso, come evidenziato nell'*Introduzione* a questo volume.

³ Si veda *ONP: ss. vv.* L'attuale identificazione geografica di tali luoghi è fortemente dibattuta e lungi dall'essere risolta in modo univoco. Per convenzione, Helluland è oggi fatta coincidere con l'isola di Baffin (Arcipelago artico canadese, Canada nord-orientale), Markland con il Labrador o con l'area di Newfoundland (Canada orientale), mentre per Vínland sono state proposte varie localizzazioni, come l'isola di Terranova e la Nuova Scozia (Canada orientale), L'Anse aux Meadows, l'estuario del fiume San Lorenzo o le coste settentrionali del New England; cfr. Barnes (2001).

⁴ I personaggi citati sono i principali protagonisti delle saghe del Vínland. Per approfondimenti in merito si rimanda al contributo di Michael Micci presente in questo volume.

⁵ Dal novero delle fonti norrene abbiamo volutamente escluso la pietra runica

2. *Le fonti mediolatine e norrene: un “viaggio” tra storia e leggenda*

La fonte mediolatina più antica a riferire della scoperta da parte norrena di terre sconosciute ai confini nord-occidentali dell’Atlantico sono i *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema, un’opera in quattro libri redatta tra il 1074 e il 1081 ca. per descrivere e celebrare la storia dell’arcivescovado di Amburgo-Brema, commemorando al contempo i successi ottenuti dalla curia amburghese nell’evangelizzazione dei popoli pagani della Scandinavia, della Germania settentrionale e dell’area baltica.

Nel quarto libro dei *Gesta*, convenientemente intitolato *Descriptio insularum Aquilonis*, Adamo si dilungava nella descrizione delle regioni nordiche, non lesinando il ricorso a troppi e toni sensazionalistici tipici della letteratura medievale d’argomento odepórico, etnologico e geografico. Per completare la propria dissertazione sulle terre del Settentrione, l’autore si affidò prevalentemente a fonti orali (talora integrate con rimandi ad *auctoritates* tardoantiche e altomedievali quali Gaio Giulio Solino, Marziano Capella, Isidoro di Siviglia, Beda il Venerabile, Paolo Diacono ed Eginardo), attingendo per sua stessa ammissione ai racconti di marinai, viaggiatori e religiosi, oltre che alle informazioni carpite durante il proprio soggiorno presso la corte di re Sveinn Úlfsson-Ástriðarson di Danimarca († 1076), nipote di Canuto il Grande. Dopo aver trattato dell’Islanda (identificata con la mitica *Ultima Thule* della classicità),⁶ della Groenlandia e di Helgeland (erroneamente presentata come un’isola vicina alle coste della Norvegia), Adamo passava a

di Hønen (XI secolo ca.), oggi dispersa, la quale, secondo l’interpretazione del testo dell’iscrizione fornita da Sophus Bugge nel 1902, accennava al naufragio di una nave norrena al largo del Vinland. Tuttavia, allo stato attuale degli studi, la correttezza dell’interpretazione di Bugge è stata messa ampiamente in discussione; cfr. Taylor (1976).

⁶ Per una panoramica su Thule, leggendaria isola boreale agli estremi confini del mondo, e la sua identificazione con l’Islanda, cfr. De Anna (1998) e Chiesa Isnardi (2019: 79-83).

discorrere di un'altra terra, sita all'estremo limite occidentale dell'Oceano, di cui l'autore asseriva di aver appreso l'esistenza dai resoconti affidabili di re Sveinn Úlfsson-Ástríðarson e di altri informatori danesi degni del massimo credito:

Preterea unam adhuc insulam recitavit a multis in eo repertam Oceano, quae dicitur Winland, eo quod ibi vites sponte nascantur, vinum optimum ferentes. Nam et fruges ibi non seminatās habundare non fabulosa opinione, sed certa comperimus relatione Danorum. Post quam insulam, ait, terra non invenitur habitabilis in illo oceano, sed omnia, quae ultra sunt, glacie intolerabili ac caligine immensa plena sunt.

[Il re dei Danesi] raccontò inoltre che da molti fu scoperta in questo oceano ancora un'altra isola, che è chiamata Vinland perché vi crescono spontaneamente viti che producono un ottimo vino. Non da pareri intrisi di leggenda, ma dal sicuro racconto dei Danesi, abbiamo appreso che in questo luogo maturano in abbondanza anche le messi senza che siano state seminate. Dopo quest'isola, afferma il sovrano, non si trova in quell'Oceano nessun'altra terra abitabile, ma tutto ciò che sta al di là di essa è pieno di ghiacci insopportabili, immensa nebbia e oscurità.⁷

⁷ Quando non diversamente specificato, le traduzioni sono mie. Per il testo latino si veda Schmeidler (1917: 275). Trattasi dell'unico riferimento al Vinland presente nell'opera di Adamo di Brema. L'accenno nello *scholium* 35(37) dei *Gesta* a "Odinkar filius [...] Toki ducis Winlandensis" non allude – come lascia invece intendere Gianna Chiesa Isnardi (2019: 124, nota 98) – all'esistenza di un condottiero vinlandese di nome Toki il cui figlio Óðinkárr il Giovane divenne vescovo di Ribe dopo l'anno 1000. In tal caso, l'etnonimo *Winlandensis* si riferisce infatti ad un individuo nativo di Vinðland, termine usato dai popoli nordici per indicare (talvolta nelle varianti con assimilazione Vinnland/Vinland) la regione d'antico insediamento dei Venedi (aisl. *Vinðr*; *Vinðir*), corrispondente agli attuali territori di Pomerania e Meclemburgo. Si vedano *ONP*: s.v. *Vinðland* e Storm (1880: 24). In altri scritti mediolatini successivi (XIII secolo), il toponimo *Vin(n)landia* o *Win(n)landia* viene invece utilizzato per riferirsi all'odierna Finlandia; cfr. *DD*: I.6,318 e I.7,321; Arbusow & Bauer (1955: 127 e 169). Nella *Grettis saga Ásmundarsonar* (fine XIII-inizio XIV secolo) è attestato l'epiteto *vinlendingr*, il quale è usato per identificare un uomo, l'islandese Þórhallr Gamlasson, che aveva preso parte a delle spedizioni nel Vinland al fianco di Þorfinnr *karlsefni*; cfr. Guðni Jónsson (1936: 36-37 e 101).

Esclusa l'identificazione del Vinland con un'isola, la descrizione tracciata da Adamo di Brema collima grossomodo con quanto tramandato dalla *Eiríks saga rauða* e dalla *Grœnlendinga saga*, testi che, seppur risalenti al XIII secolo, raccolgono e fissano racconti probabilmente molto più antichi, i quali furono a lungo trasmessi nel mondo nordico attraverso il canale dell'oralità. In entrambi gli scritti, il Vinland è appunto dipinto come una terra lussureggiante e temperata, ricca di viti e di grano selvatico.⁸ È dunque plausibile che Adamo di Brema potesse aver udito qualche aneddoto circolante in Scandinavia in forma orale in cui era già veicolata una figurazione del Vinland simile a quella cristallizzatesi nelle saghe islandesi oltre duecento anni dopo. La particolare condizione di Adamo – prelado di un'importante arcidiocesi che, fino al XII secolo, esercitò il proprio controllo su una provincia ecclesiastica estesa dalla Groenlandia alla Svezia e dalla Danimarca alle Fær Øer, comprendendo anche l'Islanda, le Orcadi e la Norvegia – potrebbe aver facilitato tale trasferimento d'informazioni.

Nonostante le premure dell'autore dei *Gesta* nell'affermare che il resoconto da lui fornito non fosse frutto di un'invenzione dettata dalla fantasia, la relazione di Adamo sembra tuttavia detenere un debito immaginifico piuttosto marcato verso la leggenda classica delle Isole Fortunate (o dei Beati). Sin dai poemi omerici, gli scritti antichi riferivano infatti di un arcipelago di incerta individuazione, ubicato in un luogo imprecisato dell'Atlantico e spesso ritratto come una sorta di paradiso terrestre ai confini occidentali del mondo conosciuto. Tali isole pullulavano di ogni bene, mentre frutti e messi vi crescevano in modo spontaneo in un clima perennemente mite.⁹

⁸ Si rimanda all'edizione di Einar Ól. Sveinsson & Matthías Þórðarson (1935: 211, 223-224, 226-227 e 250-253). Tutte le successive citazioni ai testi si riferiscono a questa edizione.

⁹ Per un'esauritiva trattazione della fortuna del mito delle Isole Fortunate nella cultura europea, si veda Manfredi (1996). Una precoce teorizzazione della possibile dipendenza delle descrizioni del Vinland dalla leggenda delle Isole Fortunate si deve all'esploratore e premio Nobel norvegese Fridtjof Nansen (1911: 254, 262-268, 282, 289-294, 334-337, 465, 596).

Il mito delle Isole Fortunate fu oggetto di trattazione, ad esempio, negli *Epodi* di Orazio (XVI, vv. 41-66),¹⁰ nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (VI,xxxvii,205),¹¹ nei *Collectanea rerum memorabilium* di Gaio Giulio Solino, nel *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella,¹² e soprattutto nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (I,xvi,6), in cui veniva fornita una descrizione delle *Fortunatarum Insulae* assai vicina a quella vergata per Vínland da Adamo di Brema:

Fortunatarum insulae vocabulo suo significant omnia ferre bona, quasi felices et beatae fructuum ubertate. Sua enim aptae natura pretiosarum poma silvarum parturiunt; fortuitis vitibus iuga collium vestiuntur; ad herbarum vicem messis et holus vulgo est. Unde gentilium error et saecularium carmina poetarum propter soli fecunditatem easdem esse Paradisum putaverunt. Sitae sunt autem in Oceano contra laevam Mauretaniae, occiduo proximae, et inter se interiecto mari discretae.

¹⁰ “Nos manet Oceanus circumvagus: arva beata | petamus, arva divites et insulas, | reddit ubi cererem tellus inarata quotannis | et imputata floret usque vinea [...] Pluraque felices mirabimur, ut neque largis | aquosus Eurus arva radat imbribus, | pingua nec siccis urantur semina glaebis, | utrumque rege temperante caelitum [...]” (“L’Oceano che tutto circonda ci attende; andiamo in cerca di campi beati, di campi ed isole fiorenti dove la terra offre i suoi frutti ogni anno senza essere arata e dove la vite fiorisce senza essere potata [...] E in più ci stupiremo felici di come l’Euro carico di pioggia non spazzi d’acquazzoni i campi e il suolo riarso non secchi i semi che germogliano, perché il re dei cieli tempera entrambi gli eccessi [...]”); cfr. Colamarino & Bo (2013: 58 e 71).

¹¹ Plinio il Vecchio, nella *Naturalis historia* (VI,xxxii,205), sostenne l’identificazione delle Isole Fortunate con l’arcipelago delle Canarie sul modello di Claudio Tolomeo, ne scriveva in questi termini: “Cum omnes autem copia pomorum et avium omnium generis abundant, hanc et palmetis caryotas ferentibus ac nuce pinea abundare; esse copiam et mellis, papyrus quoque et siluros in omnibus gigni” (“Mentre tutte quelle isole abbondano di una grande quantità di frutti e uccelli, un’isola in particolare è ricca anche di palme da dattero e di pigne; vi è poi un’abbondanza di miele, mentre i fiumi pullulano di piante di papiro e di pesci siluro”). Tutte le citazioni alla *Naturalis historia* si riferiscono all’edizione di Ian & Mayhoff (1892-1909).

¹² Solino e Marziano Capella riprendono quasi *verbatim* il testo delle *Historiae* pliniane, parlando di un arcipelago sito oltre le Colonne d’Ercole pullulante di uccelli, boschi ricchi di frutti, pesci e miele stillante; cfr. Mommsen (1895: 212-215) e Willis (1983: 249).

Il nome Isole Fortunate è dovuto al fatto che queste terre producono ogni bene, ed equivale dunque quasi a dire isole felici e beate per la ricchezza di frutti: la loro natura, infatti, fa sì che vi crescano alberi da frutto riuniti in boschi preziosi, che i gioghi dei colli si ricoprano spontaneamente di viti e che, invece dell'erba, nascano dappertutto messi ed ortaggi. Da qui l'errore dei pagani e i carmi dei loro poeti, stando ai quali queste isole, per la fecondità del suolo, erano il Paradiso. Le Isole Fortunate si trovano nell'Oceano Atlantico, a sinistra della Mauritania, vicine all'Occidente, separate l'una dall'altra da bracci di mare.¹³

La possibilità che nella delineazione della fisionomia del Vínland suggestioni letterarie relative al mito delle Isole Fortunate abbiano finito per amalgamarsi con racconti semi-legendari riguardanti l'esplorazione norrena del Nordamerica nell'XI secolo (evento storicamente confermato dai ritrovamenti archeologici di L'Anse aux Meadows)¹⁴ non è da escludere.

Ciò si può asserire sia alla luce dell'influenza esercitata dagli autori e dai testi latini poc'anzi citati sulla cultura cristiana medievale (finanche nell'Europa settentrionale),¹⁵ sia sulla base delle puntuali corrispondenze che sussistono tra le descrizioni incluse nelle saghe islandesi e quanto scritto da Orazio, Plinio il Vecchio, Gaio Giulio Solino, Marziano Capella, Isidoro di Siviglia e Rabano Mauro. Infatti, oltre ai già ricordati riferimenti all'abbondanza di viti e messi spontanee nel Vínland, la *Eiríks saga* (VIII,222) e la *Grœnlendinga saga* (III,250) parlano

¹³ Per il testo latino delle *Etymologiae* l'edizione di riferimento è Lindsay (1911). Il brano di Isidoro di Siviglia fu ripreso fedelmente da Rabano Mauro († 856 ca.) nel trattato *De universo*; cfr. Migne (1852: coll. 354-355).

¹⁴ Cfr. Ingstad & Ingstad (2000: 123-170); Wallace (2003: 5-43); Kay (2012); Ledger & Girdland-Flink & Forbes (2019: 15341-15343); Kuitens *et al.* (2022: 388-391).

¹⁵ La conoscenza di autori quali Orazio, Plinio, Solino, Marziano Capella e Isidoro di Siviglia da parte di Adamo di Brema può essere data per certa, considerati i puntuali e ripetuti riferimenti agli stessi che il redattore dei *Gesta* esplicita nella sua opera. Per la penetrazione di questi autori in Scandinavia durante il Medioevo e l'importanza da essi rivestita nello sviluppo della trattatistica geografica antico-islandese, si vedano Simek (1990); Kedwards (2020).

insistentemente e in maniera esplicita di una regione senza inverno, i cui specchi d'acqua forniscono pesci in gran copia e le cui rigogliose foreste ospitano animali di ogni sorta; addirittura, su un'isoletta vinlandese ribattezzata Straumey dall'esploratore norreno Þorfinnr *karlsefni*, la quantità di uccelli presenti era tale che per gli uomini sbarcati su di essa fu quasi impossibile camminare sulla sua superficie senza rompere qualcuna delle innumerevoli uova ivi deposte dalla fauna locale (*ES* VIII,223-224 e X,226-227; *GS* III,251). Alcune di queste peculiarità furono evocate anche da Galvano Fiamma per tracciare il profilo della sua *Marckalada/Marchalanda*: “Ibi sunt arbores virides et animalia et aves multe nimis” (“Qui vi sono alberi verdeggianti, nonché animali e uccelli in numero grandissimo” - III,CCLXXV).¹⁶

Simili sincretismi tra fatti storici reali ed elementi mitologici legati all'immaginario delle Isole Fortunate si possono isolare in altre tradizioni medievali oltre a quella norrena. Si pensi, ad esempio, alla letteratura irlandese e alla *Navigatio sancti Brendani* (X secolo ca.). L'opera, la quale narra di una fantomatica spedizione attraverso il mare Oceano alla ricerca dell'Eden, intrapresa da san Brandano (fl. VI secolo) con sessanta compagni, affonda le proprie radici nella possibile reminiscenza di un fenomeno accertato (l'usanza di alcuni chierici irlandesi di avventurarsi nelle acque dell'Atlantico tra il V e l'VIII secolo per raggiungere isole remote e deserte ove ritirarsi in romitaggio),¹⁷ cui

¹⁶ Chiesa & Favero (2024: 366). Nell'*Eiriks saga* (VIII,222) e nella *Grœnlendinga saga* (III,250), la regione del Markland (di cui i toponimi *Marckalada/Marchalanda* usati da Galvano Fiamma sembrano essere le naturali latinizzazioni) era contraddistinta dalla presenza nell'entroterra di grandi e fitte foreste abitate da molti animali.

¹⁷ Secondo gli storici, monaci ed anacoreti irlandesi raggiunsero le Ebridi, le Shetland, le Orcadi e le Fær Øer tra il VII e l'VIII secolo. Il monaco irlandese Dicuil nel *Liber de mensura orbis terrae* (825 ca.) riferiva dei viaggi di alcuni chierici suoi connazionali, spintisi a nord della Britannia e approdati su varie isole dell'Atlantico settentrionale circa trent'anni prima della stesura della propria opera, dopo che altri anacoreti s'erano già insediati diverso tempo addietro su un arcipelago pieno “di pecore in gran numero” (“innumerabilibus ovibus”) identificabile con le Fær Øer, venendone tuttavia scacciati dalle incursioni dei Vichinghi; cfr. Tierney (1967: 74-77). Anche Adamnano di Iona († 704) accennava ad alcuni irlandesi avventuratisi nell'oceano alla ricerca di luoghi disabitati in cui dedicarsi all'ascesi al tempo di san Colombano (†

si aggiunsero influssi derivati dal patrimonio leggendario gaelico. Nella fattispecie ci riferiamo alla tradizione degli *imrrama*, cicli epici incentrati sulla celebrazione dei viaggi transmarini di eroi diretti verso l'altromondo celtico, un luogo di eterna giovinezza e beatitudine sito al di là del grande mare occidentale.¹⁸

Nella *Navigatio sancti Brendani*, il protagonista del testo visitava diverse isole dalle caratteristiche straordinarie, le quali furono accostate anche da taluni commentatori medievali coevi di Adamo di Brema (es. Sigeberto di Gembloux, *Chronica, s.a.* 561)¹⁹ alle Isole Fortunate. Una di queste era ricoperta interamente di viti che producevano grappoli d'uva di enormi dimensioni e dal vivace colore rosso (“botrum magnum mirae rubiconditatis [...] erant enim uvae [...] sicut poma”). Ecco la descrizione dell'isola scoperta da san Brandano e dai suoi compagni (cap. XVIII):

Tertia namque die viderunt insulam non longe ab illis totam coopertam arboribus densissimis habentibus fructum in mensura praedictarum uvarum incredibili fertilitate ita ut omnes arbores

615). Si veda Anderson & Ogilvie-Anderson (1991: 46 e 166). Stando a quanto riferito da numerose fonti nordiche, alcuni eremiti irlandesi – talora definiti *papar*, “sacerdoti” – avevano raggiunto l'Islanda stabilendosi per un breve periodo sull'isola prima che essa venisse colonizzata dai Norreni nel IX secolo, come s'era potuto appurare dal ritrovamento nel paese di libri sacri cristiani e suppellettili liturgiche di fattura celtica lasciati dai precedenti abitanti. Su questo argomento, si rimanda a Storm (1880: 8-9); Finnur Jónsson (1930a: 9); Finnur Jónsson (1900: 129); Ólafur Halldórsson (1958-2000: I, 254-255); Werlauff *et al.* (1847: 10).

¹⁸ La *Navigatio sancti Brendani* fu un'opera di incredibile diffusione nell'Europa medievale, venendo presto tradotta in svariate lingue vernacolari, compreso il norreno (Oslo, *NRA*, fig. 68; 1200-1300 ca.). Si vedano in proposito Unger (1877: I, 272-275); Wolf (2013: 67-68). Hermann Pálsson (2001) e Mac Mathúna (2021: 91-102) hanno vagliato la possibilità che la topopoiesi del Vínland e il racconto dei viaggi transoceanici di Leifr Eiríksson e Þorfinnr *karlsefni* siano stati influenzati dall'incontro dei Norreni con la cultura irlandese (e col genere leggendario degli *imrrama*) durante il Medioevo. L'avventura di san Brandano è citata anche nella *Cronica universalis* di Galvano Fiamma; cfr. Chiesa & Favero (2024: 415-417).

¹⁹ Scriveva Sigeberto tra il 1083 e il 1111 parlando degli eventi del VI secolo: “Hoc tempore in Scottia Brendanus claruit qui Fortunatas insulas septennali nauigatione requirens multa miraculo digna uidit” (“A quel tempo, nella terra degli Scoti rifulse Brandano, il quale, andando in cerca delle Isole Fortunate nel corso di una spedizione navale durata sette anni, vide molte cose degne di meraviglia”); cfr. Bethmann (1844: 318).

incurvatae fuissent ad terram unius fructus uniusque coloris. Nulla erat sterilis arbor nullaque erat alterius generis in eadem insula.

Il terzo giorno scorsero un'isola a non grande distanza, interamente coperta di fittissime piante che portavano come frutti – con incredibile abbondanza, al punto di esserne tutte piegate fino a terra – quel tipo di uve: unico il frutto, unico il colore. Sull'isola non c'era alcuna pianta senza frutto, né di genere diverso.²⁰

Al termine della loro traversata settennale, dopo essere stati avvolti da una fitta nebbia Brandano e i suoi sodali giunsero infine “ad Insulam quae vocatur Deliciarum” (“all'Isola detta delle Delizie”), la quale si presentava come una “terram spatiosam ac plenam arboribus pomiferis sicut in tempore autumnali” (“una terra vasta e piena d'alberi carichi di frutti come nella stagione autunnale”), dove i frutti erano sempre maturi (cap. XXVIII).²¹ Pure Goffredo di Monmouth descriveva così, ai vv. 908-914 della *Vita Merlini* (1148-1150 ca.), l'isola di Avalon, sito dell'ultimo riposo di re Artù, ivi ribattezzata *Insula pomorum*:

Insula pomorum que Fortunata uocatur
 Ex re nomen habet quia per se singula profert
 Non opus est illi sulcantibus arua colonis
 Omnis abest cultus nisi quem natura ministrat
 Ultro fecundas segetes producit et uuas
 Nataque poma suis pretonso gramine siluis
 Omnia gignit humus uice graminis ultro redundans.

L'Isola delle mele, la quale è anche chiamata Isola Fortunata, deve il suo nome al fatto che produce ogni cosa da sé; i campi lì non hanno bisogno degli aratri dei contadini; lì nulla è coltivato, tranne ciò che la natura stessa dispensa autonomamente.

Essa produce spontaneamente messi feconde e uva,

²⁰ Per il testo latino e la traduzione italiana del passo, si rimanda a Guglielmetti & Orlandi (2018: 56-59).

²¹ Cfr. Guglielmetti & Orlandi (2018: 82-85).

e i frutti crescono nei suoi boschi da steli recisi in punta.
Il terreno produce da sé ogni cosa al posto della semplice erba.²²

Come si può constatare, anche in questo caso la rappresentazione di Avalon prodotta da Goffredo di Monmouth sembra ispirarsi alle parole spese da Isidoro di Siviglia in merito alle Isole Fortunate. A rafforzare l'idea che la topopoiesi del Vínland possa essere stata in qualche modo influenzata dall'archetipo classico delle Isole Fortunate concorre l'epiteto con cui questa terra rigogliosa, scoperta da Leifr Eiríksson e Þorfinnr *karlsefni*, è abitualmente menzionata in diversi scritti vernacolari norreni. Dalla *Landnámabók* (redazione *Hauksbók*, capp. XCII e CLXXV; redazione *Sturlubók*, cap. CXXII)²³ all'*Heimskringla* di Snorri Sturluson (VI,xcvi), passando per l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (cap. CCXXXI), la *Kristni saga* (cap. XII) e l'*Eyrbyggja saga* (cap. XLVIII), essa è infatti accompagnata dall'aggettivo *góða*, vale a dire “buona, dolce”, ma anche “ospitale, fiorente, prospera, beata, fortunata”.²⁴

Ulteriori indizi si ricavano poi dall'*Historia Norwegiae*, testo verosimilmente redatto in Norvegia tra la fine del XII e la seconda

²² Per il testo latino del passo, si veda Clarke (1973: 100).

²³ La *Landnámabók* è stata trasmessa in cinque redazioni, compilate tra il 1275 ca. e la prima metà del Seicento. Le redazioni più antiche ed autorevoli sono quelle contenute nei codici *Sturlubók* (andato distrutto ma preservato in una copia seicentesca, Reykjavík, Árni Magnússon Institute, AM 107 fol.) e *Hauksbók* (Reykjavík, Árni Magnússon Institute, AM 371 4to). Si veda Finnur Jónsson (1900).

²⁴ Per i passi della *Landnámabók*, dove il toponimo Vínland *hit góða* è citato all'interno delle genealogie di alcuni coloni islandesi imparentati con Ari Marsson (autore di un viaggio oceanico spintosi ad Ovest dell'Irlanda e culminato con la scoperta di una terra chiamata Hvítamannaland o Írland *hit mikla*, vicina alle coste vinlandesi) e Þorfinnr *karlsefni*, cfr. Finnur Jónsson (1900: 41, 68 e 165). Per il testo dell'*Heimskringla*, della *Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* e della *Kristni saga*, i quali recano notizia della scoperta del Vínland da parte di Leifr Eiríksson intorno all'ultimo anno di regno di re Óláfr Tryggvason di Norvegia († 999-1000 ca.), si vedano in ordine di citazione Finnur Jónsson (1893-1901: I,428); Ólafur Halldórsson (1958-2000: II,200); Eiríkur Jónsson & Finnur Jónsson (1892-1896: I,141). Per il passo dell'*Eyrbyggja saga*, ove si accenna brevemente alla spedizione verso Vínland di Þorfinnr *karlsefni* e Snorri Þorbrandsson agli inizi dell'XI secolo, cfr. Einar Ól. Sveinsson & Matthías Þórðarson (1935: 135). Per i vari significati associabili all'attributo *góðr*, si veda *ONP*: s.v.; cfr. anche Frakes (2001: 157-199, in particolare p. 174).

metà del XIII secolo e trasmesso in forma frammentaria da tre testimoni tardi (XIV-XVI secolo) di provenienza orcadiana e svedese.²⁵ L'anonimo autore del testo iniziava la propria opera con una lunga digressione geografica volta a descrivere l'estensione del regno norvegese e le terre confinanti con esso. Un passo in particolare risulta interessante ai fini della nostra discussione (cap. 1):

Quidam tamen naute cum de Glaciali Insula ad Norwegiam remeare studuissent et a contrariis uentorum turbinibus in brumalem plagam propulsi, inter Viridenses et Biarmones tandem applicuerunt; [...] ab istis uero Viridis Terra congelatis scopulis dirimitur. Que [...] terminus est ad occasum Europe, fere contingens Affricanas insulas, ubi inundant oceani refluenta.

Tuttavia, dopo che alcuni marinai avevano tentato con tutte le loro forze di tornare dall'Islanda in Norvegia, finendo per essere trascinati da venti avversi nelle regioni nebbiose del Settentrione, essi approdarono alla fine tra la Groenlandia e il Bjarmaland [...] La Groenlandia, tuttavia, è separata da queste regioni da rocce coperte di ghiaccio. Questo paese [...] segna la frontiera occidentale dell'Europa, e quasi tocca le isole al largo dell'Africa, dove dilagano le maree oceaniche.²⁶

Secondo la ricostruzione dello spazio nord-atlantico prodotta dall'autore dell'*Historia Norwegiae*, la Groenlandia (qui chiamata col calco latino *Viridis Terra*) non era un'isola, bensì un promontorio collegato alla Scandinavia da una striscia di terre artiche, aventi per estremità orientale la regione del Bjarmaland (forse identificabile con l'area del Mar Bianco).²⁷

²⁵ Cfr. Ekrem & Mortensen (2003: 11-43).

²⁶ Cfr. Ekrem & Mortensen (2003: 54).

²⁷ L'idea che la Groenlandia non fosse un'isola ma una regione fisicamente collegata ad una qualche placca continentale è esplicitata anche nella *Konungs skuggsjá*, il più importante *speculum principis* della tradizione letteraria norrena, risalente pressappoco al terzo quarto del XIII secolo; cfr. Holm-Olsen (1983: 29-30). Per ulteriori riscontri e uno studio approfondito sulla cosmografia norrena si veda Simek (1990). Tale concezione è visibile nella cosiddetta *Mappa di Skálholt*, realizzata dal maestro islandese Sigurður

La Groenlandia costituiva altresì la frontiera occidentale del continente europeo, arrivando quasi a toccare, nel suo protendersi verso sud nelle distese dell'Atlantico (ivi ridotto ad una sorta di insenatura del grande Oceano che, stando alla cosmologia classica e medievale, circondava l'ecumene), delle isole imprecisate dell'Africa.

L'identificazione di tale arcipelago con le *Insulae Fortunatarum* è giustificabile sulla scorta di quanto asserito da importanti autori e cosmografi quali Plinio il Vecchio (VI,xxii,202) e Isidoro di Siviglia (*Etym.* I,xvi,6) oltre che Solino, Paolo Orosio, Marziano Capella, Isidoro di Siviglia, Jordanes, Rabano Mauro e Dicuil, secondo cui le Isole Fortunate giacevano appunto oltre lo stretto di Gibilterra, al largo della Mauretania romana, marcando l'estremo confine dell'Africa ad Occidente.²⁸ Ora, in vari manoscritti antico-islandesi di respiro enciclopedico risalenti al XIV secolo e convenzionalmente riuniti sotto il titolo di *Alfræði*, si rinviene una descrizione dell'emisfero occidentale del globo quasi identica a quella presentata nell'*Historia Norwegiae*, dove però le "Affricanas insulas" site a sud della Groenlandia a cui accennava la cronaca mediolatina sono sostituite da Helluland, Markland e Vínland, regione quest'ultima identificata con un'estensione territoriale del continente africano:

København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 736 I 4to, f. 1r (1300-1360 ca.)

Af Bjarmalandi gánga lǫnd óbygða af norðrætt, allt til þess Grænland tekr við. Frá Grænalandi í suðr liggr Helluland, þá Markland; þaðan er eigi langt til Vínlands, er sumir menn ætla at gánga af Affrica.

Stefánsson nel 1570 partendo dalla consultazione di materiale cosmologico norreno e oggi conservata presso la *Kongelige Bibliotek* di Copenaghen in una copia seicentesca (København, Kongelige Bibliotek, GKS 2881 4to; si veda <https://permalink.kb.dk/permalink/2006/manus/678/dan/>; ultimo accesso: 27/02/2025).

²⁸ Cfr. in ordine di citazione Mommsen (1895: 212-215); Arnaud-Lindet (1990-1993: I,15); Willis (1983: 249); Mommsen (1882: 55); Migne (1852: coll. 354-355); Tierney (1967: 72).

Dal Bjarmaland si stendono verso nord delle lande desolate finché non ci si imbatte nella Groenlandia. A sud della Groenlandia si trova lo Helluland, poi il Markland; non molto distante da qui v'è il Vínland, terra che alcuni uomini ritengono sia una propaggine dell'Africa.²⁹

København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 194 8vo, ff. 9v-11r (1387 ca.)

Af Biarmalandi ganga lond óbygd of norðrætt, unz vidtekr Grenland. Sudr fra Grenlandi er Helluland, þa er Markland, þa er eigi langt til Vinlandz ens goda, er sumir menn ætla at gangi af Affrika, ok ef sva er, þa er úthaf innfallanda á milli Vinlandz ok Marklandz. Þat er sagt, ath Þorfidr karlsefni [...] færi sidan ath leita Vinlandz ens goda ok kiæmi þar er þeimr ætludu þat land ok nadu eigi ath kanna ok eingum landzkostum. Leifr hinn heppni fann fystr Vinland.

Dal Bjarmaland, terre disabitate si estendono verso nord fino all'inizio della Groenlandia. A sud della Groenlandia v'è lo Helluland, poi il Markland e non lontano il dolce Vínland, terra che alcuni credono sia un prolungamento dell'Africa; e se fosse davvero così, bisognerebbe concludere che il mare Oceano si stende tra il Vínland e il Markland. Si racconta che Þorfinnr *karlsefni* [...] andò poi in cerca del dolce Vínland, giungendo dove si credeva fosse quella terra, ma non riuscì ad esplorarla, né a godere di qualcuna delle sue primizie. Leifr *hin heppni* fu il primo a scoprire Vínland.³⁰

Questi brani – a cui vanno aggiunti altri testimoni seicenteschi compilati a partire da materiale più antico (Reykjavík, Árni Magnússon Institute, AM 208 IV 8vo, ff. 24v-25v; København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 115 8vo, ff. 24r-24v e AM 779b 4to, f. 42r) –³¹ rafforzano l'ipotesi che nella concezione

²⁹ Rafn (1837: 289). Il passo è parzialmente contenuto, con minime variazioni, anche nel codice København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 764 4to, f. 1v. (1376-1386 ca.).

³⁰ Kålund (1908: 12).

³¹ Cfr. Simek (1990: 505-507, 588-589). I testimoni seicenteschi registrano le stesse informazioni riportate nei manoscritti precedenti ad eccezione di un dettaglio:

cosmologica norrena il Vínland e le Isole Fortunate fossero in qualche modo sovrapponibili.

Tornando ad Adamo di Brema, l'autore dei *Gesta* riferiva di una spedizione di nobili navigatori frisoni, i quali, al tempo dell'arcivescovo Adalbrando di Amburgo-Brema (1035-1043), sarebbero salpati dalla foce del Weser puntando verso Settentrione con l'intento di esplorare l'Atlantico in cerca di terre abitabili. Dopo una lunga navigazione, costoro avrebbero raggiunto dapprima le Orcadi, poi l'Islanda, e dopo essersi spinti ancora più a nord, avrebbero avvistato infine anche la Groenlandia e il Vínland. Nel prosieguo del racconto, i marinai, procedendo ulteriormente con la loro esplorazione, vengono inghiottiti all'improvviso da una densa caligine e quindi sospinti sul ciglio di un baratro alla fine dell'Oceano.³² Tuttavia, nella ricostruzione di Adamo, una corrente provvidenziale trascina le navi dei marinai frisoni lontano da quella terribile voragine, facendole approdare su di un'isola sconosciuta dell'Atlantico:

Insperate appulerunt ad quendam insulam altissimis in circuitu scopulis ritu oppidi munitam. Huc visendorum gratia locorum egressi reppererunt homines in antris subterraneis meridiano tempore latitantes. Pro quorum foribus infinita iacebat copia vasorum aureorum et eiusmodi metallorum, quae rara mortalibus

essi aggiungono infatti un'allusione circa la presenza tra la Groenlandia e il Vínland del Ginnungagap, l'abisso primordiale della mitologia norrena, ivi descritto come una voragine da cui scaturivano e verso cui confluivano tutte le acque oceaniche; cfr. Chiesa Isnardi (1991: 473-474). Una menzione analoga del Ginnungagap, rappresentato come un "immane baratro marino ai confini del mondo" ("deficientis mundi finibus inmane baratrum abyssi"), è presente in uno *scholium* quattrocentesco dei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*: "Dicitur iste locus in eorum ydyomate Ghimmendegop" ("Questo luogo è chiamato nella loro lingua [N.d.A. dei Norreni] Ghimmendegop"). Cfr. Schmeidler (1917: 276). Tra gli informatori citati dallo scoliaste dei *Gesta* sono ricordati due marinai nordici chiamati Gunnar Raasvein e Olyden Helgheson (forse Guttorm Helgeson), entrambi vissuti a Bergen agli inizi del XIV secolo.

³² Cfr. Schmeidler (1917: 276-278). Adamo di Brema segnalava anche, subito dopo aver accennato al Vínland, ad una spedizione nordatlantica condotta dal sovrano norvegese Haraldr Sigurðarson *inn harðráði* († 1066), il quale rischiò di essere inghiottito in un abisso ai confini dell'Oceano.

et preciosa putantur. Itaque sumpta parte gazarum, quam sublevare poterant, laeti remiges festine remeant ad naves, cum subito retro se venientes contemplati sunt homines mirae altitudinis, quos nostri appellant Cyclopes. Eos antecedeabant canes magnitudinem solitam excedentes eorum quadrupedum, quorum incursu raptus est unus de sociis, et in momento laniatus est coram eis. Reliqui vero suscepti ad naves evaserunt periculum gygantibus, ut referebant, pene in altum vociferando sequentibus. Tali fortuna comitati Fresones Bremam perveniunt, ubi Alebrando pontifici ex ordine cuncta narrantes.

Costoro approdarono insperatamente su di un'isola protetta nel suo circuito da altissimi scogli simili alle mura di una fortezza. Sbarcativi per esplorare il luogo, vi trovarono degli uomini che nel mezzo del giorno si nascondevano in antri sotterranei, davanti agli ingressi dei quali giaceva un'infinita quantità di vasi fatti d'oro e degli altri metalli che gli uomini considerano rari e preziosi. Allora i marinai, afferrati quanti più tesori riuscivano a portare con sé, tutti contenti se ne stavano tornando di corsa alle navi, quando, all'improvviso, essi videro arrivare dietro di loro quegli uomini di eccezionale altezza che presso di noi vengono chiamati Ciclopi. Li precedevano dei molossi di grandezza superiore al normale, i quali, dopo aver attaccato uno dei marinai, lo trascinarono via e in un attimo lo sbranarono dinnanzi agli occhi degli altri compagni. I superstiti riuscirono invece a scampare al pericolo rifugiandosi sulle navi, mentre, secondo il loro racconto, i giganti li inseguivano gridando fin dentro al mare. Assistiti così dalla buona sorte, i Frisoni arrivarono a Brema, dove raccontarono con ordine all'arcivescovo Adalbrando tutto ciò che era loro capitato.³³

Il brano appena citato è una stratificazione di diversi elementi tipici della letteratura classica, tardoantica e medievale d'argomento odepórico ed etno-geografico. Per iniziare, in esso si ravvisa chiaramente un'eco del celebre passo dell'*Eneide* (III, vv. 616-684) ove Virgilio descriveva il pericoloso incontro di Enea con Polifemo, reduce dall'inganno di Odisseo, e i Ciclopi in Sicilia, mentre il riferimento agli enormi mastini che avrebbero assalito

³³ Schmeidler (1917: 278).

gli improvvidi esploratori frisoni sembrerebbe dipendere ancora una volta o dalla *Naturalis Historia* di Plinio (VI,xxxvii,205), o dai *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, o dal *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella, dove era notificata la presenza nelle Isole Fortunate di cani di notevoli dimensioni.³⁴ Infine, anche l'accenno a popoli usi a vivere nel sottosuolo ha paralleli negli scritti etnografici e nelle raccolte di *mirabilia* assai diffusi nel Medioevo: si ricordino, a titolo d'esempio, i leggendari Trogloditi o i minuscoli Pigmei, descritti da Plinio (V,viii,45 e VII,ii,27), da Solino, da Marziano Capella e dal *Liber monstrorum* come popolazioni esotiche avvezze ad abitare e a trovare riparo in antri sotterranei.³⁵ A ciò si dovrà poi aggiungere una possibile dipendenza dalla mitologia e dal folclore dei popoli nordici, ove erano onnipresenti giganti (aisl. *jöttnar*; *risar*; *troll* o *þursar*) e nani (aisl. *dvergjar*), questi ultimi tradizionalmente raffigurati come creature del mondo ctonio che dimoravano sottoterra, specializzate nell'estrazione e nella lavorazione di metalli (anche preziosi), nonché nella custodia di tesori.³⁶

Discorrendo di creature gigantiformi simili ai Ciclopi, di molossi imponenti e misteriosi esseri ipogei confinati in una landa inesplorata dell'Estremo Nord, Adamo di Brema si poneva dunque nel solco di una tradizione culturale e letteraria ben consolidata in tutto il continente europeo, la quale era solita fornire una rappresentazione favolosa e teratologica degli abitanti dei luoghi liminari dell'ecumene. L'autore dei *Gesta* fu tra i primi a trasferire in blocco nel Settentrione e in contesti nordatlantici *portenta* e *mirabilia* abitualmente associati alle regioni dell'Oriente afroasiatico dalla letteratura odeporea ed etnografica.³⁷

Come l'isola senza nome scoperta dai navigatori frisoni nella prima metà dell'XI secolo a cui accenna Adamo di Brema, anche la *Marckalada/Marchalanda* di Galvano Fiamma è un

³⁴ Mommsen (1895: 231); Willis (1983: 249).

³⁵ Mommsen (1895: 137); Willis (1983: 239); Porsia (1976: 175-176). Per uno studio sulla tradizione mitico-etnografica dei Pigmei si veda Janni (1978).

³⁶ Chiesa Isnardi (1991: 317-346).

³⁷ Cfr. Andres (2010: 119-158).

luogo incredibile “ubi gigantes habitant et sunt hedifitia habentia lapides saxeos tam grandes quod nullus homo posset in hedifitio collocare nisi essent gygantes maximi” (“dove vivono i giganti e vi sono edifici fatti di pietre tanto grandi che nessun uomo avrebbe potuto porle in posa, se non grandissimi giganti” - III,CCLXXV).³⁸ La presenza di antichi giganti nelle regioni del Settentrione (dall’Irlanda alla Scandinavia, passando per l’Inghilterra), spesso ritenuti responsabili dell’erezione di edifici o complessi megalitici, è un tema ricorrente nella letteratura medievale nord-europea. Negli scritti antico-inglesi è frequente, ad esempio, l’uso della perifrasi poetica *enta geweorc* (“le opere dei giganti”), la quale era convenzionalmente impiegata per indicare ruderi in pietra risalenti ad epoche antecedenti all’insediamento degli Anglo-Sassoni in Britannia e attribuiti all’azione costruttrice di esseri di forza e grandezza sovrumane.³⁹ Tra XII e XIII secolo, autori come Goffredo di Monmouth, Giraldo Cambrense, Alano di Lilla, Robert Wace e Alexander Neckam riconducevano a creature gigantesche la costruzione di strutture megalitiche nelle isole britanniche tra cui il *cromlech* di Stonehenge (definito appunto *Chorea gigantum* o *Karole as gaians*, “danza, giostra, circolo dei giganti”).⁴⁰

In ambito scandinavo, lo storico danese Saxo Grammaticus (fl. 1180-1200), autore dei *Gesta Danorum*, teorizzava la presenza in Danimarca in tempi remoti di una perduta civiltà di giganti a cui si doveva la realizzazione degli imponenti tumuli sepolcrali e dei “megaliti” (“*eximie magnitudinis saxa*”) ancora visibili nel paese.⁴¹ Saxo asseriva inoltre che tali creature antidiluviane

³⁸ Chiesa & Favero (2024: 366).

³⁹ Cfr. Riviello (2019: 123-137).

⁴⁰ Wright (1991: 160-162); Brewer & Dimock & Warner (1861-1891: V,100-101); Wille (2015: I,112); Arnold (1938-1940: I,424-425); Wright (1863: 457). Per un riscontro iconografico si veda anche London, British Library, ms. Egerton 3028, fol. 30r, un testimone del *Roman de Brut* di Robert Wace risalente al 1325-1350 ove è presente un’illustrazione che raffigura un gigante impegnato nella costruzione di un circolo megalitico (probabilmente Stonehenge). Si veda <https://imagesonline.bl.uk/asset/15008/> (ultimo accesso: 24/02/2025).

⁴¹ Friis-Jensen (2015: I,18).

fossero state confinate in regioni remote e difficilmente accessibili del globo, ai limiti dell'Oceano boreale. Nei *Gesta Danorum* (VIII, XIV, 1-20) Saxo Grammaticus forniva il resoconto mitizzato di due spedizioni oceaniche dirette oltre le coste settentrionali della Norvegia, le quali avrebbero raggiunto, tra molte peripezie, alcune terre abitate da giganti.⁴²

Il racconto in questione fu molto probabilmente modellato a partire dalla tradizione mitologica norrena dei viaggi del dio Þórr presso le dimore dei giganti Geirrðr, Hymir, Hrúgnir e Útgarda-Loki a Jötunheimr, il reame degli *jötnar* sito ai confini dell'Oceano (in direzione nord-est), separato dal mondo degli uomini da un invalicabile recinto.⁴³ Stessa ubicazione aveva, in altri scritti antico-islandesi, il regno del Risaland (Terra dei *risar*), un luogo semi-legendario abitato da esseri gigantiformi.⁴⁴ Nell'*Heimskringla* di Snorri Sturluson (I, I), le regioni settentrionali della Svíþjóð *hin mikla* (Grande Scizia) sono ricordate per la presenza di giganti e nani (“þar eru risar ok þar eru dvergar”).⁴⁵ Anche nell'*Historia Norwegiae* è scritto che alcuni marinai impegnati in una traversata dall'Islanda alla Norvegia scoprirono una terra ubicata tra la Groenlandia e il Bjarmaland dove vivevano “homines mire magnitudinis” (“uomini di straordinaria grandezza”).⁴⁶

⁴² Friis-Jensen (2015: I, 598-610).

⁴³ Chiesa Isnardi (1991: 121-132, 137-142 e note). Per Jötunheimr (anche detto Útgardr, “Recinto Esterno”) quale patria dei giganti si veda sempre Chiesa Isnardi (1991: 50-51, 324-325). Si noti la somiglianza tra la figurazione norrena del regno dei giganti separato dalla terra degli uomini (aisl. Miðgarðr) da un recinto esterno e l'isola dei Ciclopi descritta da Adamo da Brema nei *Gesta*, circondata da scogli simili ai bastioni di una fortezza.

⁴⁴ Cenni a questa terra di giganti all'estremità nord-orientale del mondo si hanno, ad esempio, nella *Samson saga fagra*, nell'*Örvar-Odds saga* e nel *Þorsteins þátr bæjarmagns*. Cfr. Wilson (1953: 31 segg.), Boer (1892: 21) e Guðni Jónsson (1959: 326-331).

⁴⁵ Finnur Jónsson (1893-1901: I, 10). Nella cosmografia nordica, la Scizia era intesa come una vasta *terra incognita* ai confini nord-orientali dell'ecumene. Si veda Walther (2022: 63-86).

⁴⁶ Ekrem & Mortensen (2003: 54).

Come detto in precedenza, le aree incognite e/o esotiche dell'ecumene si prestavano con particolare facilità a subire una trasfigurazione favolosa grazie alla quale divenivano l'habitat perfetto per creature e popolazioni straordinarie. È così che in tre saghe redatte nel XIV secolo (*Hálfðanar saga Eysteinsonar*, *Hálfðanar saga Brönufóstra* e *Bárðar saga Snæfellsáss*), giganti e troll finirono per essere collocati all'estremità nord-occidentale del mondo noto ai Norreni, in quella regione chiamata Helluland in cui Þorfinnr *karlsefni* – stando all'*Eiríks saga* (cap. VIII) – aveva rinvenuto enormi lastre di pietra larghe almeno dodici cubiti (circa 5 metri e mezzo), tanto grandi che due uomini potevano starvi sdraiati piana contro piana senza superarne l'estensione.⁴⁷ Allo stesso modo, sempre nell'*Eiríks saga* (cap. XII), lo spazio conterminato al Vínland è popolato da sciapodi (aisl. *einþétingar*), sfuggenti esseri antropomorfi dotati di una sola gamba, tradizionalmente collocati dai cosmografi nelle lontane e semi-sconosciute India ed Etiopia;⁴⁸ inoltre, nei pressi delle coste vinlandesi, due testi norreni, vale a dire la *Landnámabók* (redazione *Hauksbók*, cap. XCII; redazione *Sturlubók*, cap. CXXII) e l'*Eiríks saga* (cap. XII),⁴⁹ situano una regione denominata Hvíttramannaland (Terra degli uomini bianchi) o Írland *hit mikla* (Grande Irlanda), la quale sembrerebbe essere una proiezione transatlantica della remota patria degli Albani, un popolo leggendario della Scizia

⁴⁷ Nell'*Hálfðanar saga Eysteinsonar* si fa cenno ad un certo Raknarr, il quale avrebbe conquistato le lande selvagge dello Helluland e sterminato i giganti che vi vivevano (Guðni Jónsson 1959: 283). Nell'*Hálfðanar saga Brönufóstra*, l'eroe eponimo della saga, travolto da una tempesta nel cuore dell'oceano e gettato con la sua nave sulle coste dello Helluland, vi trovò delle impronte enormi, impresse nella roccia; proseguendo nella sua perlustrazione, Hálfðan finirà per introdursi nell'antro di due troll, i quali saranno uccisi dal protagonista (Rafn 1830: 568-570). In apertura della *Bárðar saga Snæfellsáss* è invece presentata la figura di Dumbr, re dello Helluland, figlio di un gigante e di un troll femmina (Guðbrandur Vigfússon 1860: 1).

⁴⁸ Cfr. Jansson (1945: 75-76) e *ONP: s.v. einþétingr*. In merito agli sciapodi (detti anche monocoli o unipedi) si leggano come fonti primarie Ian & Mayhoff (1892-1909: II,9); Mommsen (1895: 187); Dombart & Kalb (1955: II, 508); Lindsay (1911: XII,III,23); Migne (1852: col. 197); Porsia (1976: 168-169); quanto agli studi secondari, si vedano Paroli (2009: 281-327); Mariotti (2017: 267-287); Vidalín (2024: 432-447).

⁴⁹ Cfr. Eiríkur Jónsson & Finnur Jónsson (1892-1896: 41); Finnur Jónsson (1900: 165); Jansson (1945: 77).

composto da albi dai capelli chiarissimi e dalle pupille cerulee di cui scrissero Isidoro di Siviglia nelle *Etymologiae* (IX,II,65 e XIV,III,34) e Rabano Mauro nel *De universo*.⁵⁰

Anche le descrizioni degli abitanti del Vínland e delle zone limitrofe – Paleo-Eschimesi e/o Algonchini chiamati *skrælingar* (o *skrælingjar*) nelle fonti nordiche –⁵¹ risentono in misura considerevole di una collaudata tendenza alla mostrificazione delle alterità.⁵² La menzione più antica di queste popolazioni si ha nel capitolo VI della *Íslendingabók*, dove veniva registrato il rinvenimento in Groenlandia da parte dei primi coloni norreni giunti nel paese di tracce di insediamenti umani, insieme a resti di canoe in pelle e di utensili in pietra identici a quelli tipicamente utilizzati dalle genti del Vínland.⁵³ Allusioni successive agli *skrælingar* si hanno nell'*Historia Norwegiae* (cap. 1):

Trans Viridenses ad aquilonem quidam homunciones a uenatoribus reperiuntur, quos Screlinga appellant. Qui dum uiui armis feriuntur, uulnera eorum absque cruore albescunt, mortuis uero uix cessat sanguis manare. Sed ferri metallo penitus carent; dentibus cetinis pro missilibus, saxis acutis pro cultris utuntur.

⁵⁰ Cfr. Barnes (2001: 31); Migne (1852: col. 439). Una tesi alternativa e altrettanto plausibile ha voluto scorgere nello Hvíttramannaland una trasposizione norrena di Tir na bhFear bhFionn (Terra degli uomini bianchi), una mitica regione transoceanica del folclore irlandese. Cfr. Herman Pálsson (2000: 27-30).

⁵¹ *ONP*: s.v. *skrælingi*. D'etimologia incerta, tale esotnonimo ha acquisito in islandese moderno il significato dispregiativo di "barbaro, selvaggio".

⁵² Tale processo potrebbe essere stato facilitato anche dalle difficili e turbolente interazioni tra Norreni e Nativi descritte dalle saghe del Vinland e dai racconti tradizionali degli Inuit; cfr. McGhee (1984: 9-12).

⁵³ "Deir fundu þar manna vistir bæði austr ok vestr á landi ok keiplabrot ok steinsmiði þat, er af því má skilja, at þar hafði þess konar þjóð farit, er Vinland hefir byggt ok Grænlendingar kalla Skrælingja" ("I coloni trovarono abitazioni sia ad est che ad ovest del paese, oltre a resti di barche di pelle e pietre lavorate, da cui si poteva dedurre che da lì era transitata quella stessa popolazione stabilitasi nel Vinland che i Groenlandesi chiamano *skrælingjar*"); cfr. Finnur Jónsson (1930a: 26-27). L'impiego di canoe fatte di pelle e di armi in pietra da parte degli indigeni del Vinland è ricordata nella *Grænlendinga saga* (VI,255-256) e nell'*Eiríks saga* (X-XI,227-231).

Oltre la Groenlandia, verso Settentrione, furono scoperti da alcuni cacciatori degli uomini minuscoli chiamati *Screlinga*. Se costoro vengono colpiti con le armi e sopravvivono, le loro ferite diventano bianche senza sanguinare, ma se i colpi inferti sono mortali, a stento cessano di emettere sangue. Essi non conoscono il ferro, ma usano denti di narvalo [o zanne di tricheco?] come dardi e sassi appuntiti a guisa di lame.⁵⁴

Nel passo appena citato, dettagli etnografici piuttosto accurati (es. l'utilizzo di armi in osso e pietra scheggiata presso i popoli che abitavano anticamente le regioni artiche e sub-artiche del Nord Atlantico, i quali ignoravano le tecniche di lavorazione del ferro)⁵⁵ si compenetrano con innesti largamente fantasiosi, tipici del genere dei *mirabilia*. In particolare, l'assimilazione degli *skrælingar* ad una genia di nani o Pigmei trova riscontro nell'*Eiríks saga* (capp. x e xii), dove i nativi del Vínland e dei territori vicini erano descritti come "individui di piccola statura" ("smáir menn"), i quali erano soliti rintanarsi nel sottosuolo, in caverne o in fessure scavate nel terreno.⁵⁶

⁵⁴ Cfr. Ekrem & Mortensen (2003: 54). *Screlinga* è un accusativo alla "norrena", giacché riproduce la flessione tipica del termine *skrælingr* al caso accusativo plurale in antico islandese. In un resoconto contenuto nel codice *Hauksbók* è scritto che, intorno al 1266, alcuni cacciatori groenlandesi e una successiva spedizione esplorativa voluta dal vescovo di Groenlandia si spinsero più a nord del consueto trovando tracce di insediamenti degli *skrælingar*; cfr. Eiríkur Jónsson & Finnur Jónsson (1892-1896: 500). Per una panoramica delle fonti e delle prove archeologico-documentali attestanti l'esistenza di contatti tra i Norreni e le popolazioni native americane durante il Basso Medioevo si veda McGhee (1984: 4-26).

⁵⁵ Cfr. Mason (1902); Arnold (1989: 80-81); McGhee (1996: 8, 60, 129, 134, 142-143). La mancata conoscenza del ferro da parte degli *skrælingar* è suggerita nelle saghe del Vínland dallo stupore e dall'interesse dimostrati dai nativi verso le armi forgiate dei Norreni (*ES* xi,228-231; *GS* vii,260-264).

⁵⁶ La lezione *smáir menn* è veicolata dal testimone più recente dell'*Eiríks saga*, il codice quattrocentesco *Skálholtsbók* (Reykjavík, Árni Magnússon Institute, AM 557 4to, f. 34r, r. 2), mentre il codice trecentesco *Hauksbók* trasmette la variante *svartir menn* ("uomini neri"). Nell'*Eiríks saga* (x,227 e xii,233-234) è scritto che Þorfinnr *karlsefni*, dopo aver lasciato il Vínland ed essere sbarcato nel Markland, si imbatté in una famiglia di *skrælingar*. L'esploratore norreno rapì una coppia di giovani nativi, mentre il resto dei loro familiari fuggì a ripararsi nelle profondità della terra ("sukku þeir skrælingar í jörð niðr"; "gli *skrælingar* sprofondarono nel terreno"). I due ostaggi riferirono a Þorfinnr molte informazioni circa il proprio popolo e i propri costumi,

Tale identificazione godette di ampia fortuna in ambito scandinavo e non solo.⁵⁷ Nel XIV secolo, il danese Nicholaus Drukken de Dacia (fl. 1340-1345), già *magister* presso l'università di Parigi, affermò che la Groenlandia era stata attaccata da “Pigmei navigio pervenientes” (“Pigmei giunti in nave”), i quali avevano scacciato i Cristiani dall'isola, all'incirca nello stesso periodo in cui un canonico norvegese, tale Ívar Bárðarson (fl. 1340-1364 ca.), inviato del vescovo Hákon Erlingsson di Bergen presso la diocesi groenlandese di Garðar, segnalava il progressivo abbandono degli insediamenti norreni nella parte occidentale del paese sotto la crescente pressione esercitata su di essi dagli *skrælingar*.⁵⁸ Sempre all'immaginario classico dei Pigmei – creature ipogee costantemente minacciate dalle gru e dalle cicogne – si rifaceva probabilmente Galvano Fiamma (o più verosimilmente la sua fonte) quando affermava nella *Cronica universalis* (III,CCLXXV) che le genti della remota “Grolandia [...]”

compresa l'abitudine di vivere in caverne e in buchi nella terra (“Peir kváðu þar engin hús. Lágu menn þar í hellum eða holum”; “Dissero che nella loro patria non v'erano abitazioni e che le persone risiedevano in grotte o in fosse nella terra”); cfr. Barnes (2001: 15).

⁵⁷ Per approfondimenti in merito alla fortuna della leggenda etnografica dei Pigmei boreali si vedano Janni (1988: 113-123); Andresen Seaver (2008: 63-87).

⁵⁸ Cfr. Jørgensen (1910-1912: 251); Gad (1971: 141). Attacchi degli *skrælingar* ai danni dei coloni groenlandesi sono registrati *sub annis* 1379-1380 in alcuni annali islandesi preservati in una coppia di testimoni seicenteschi (Reykjavík, Árni Magnússon Institute, AM 410 4to e AM 412 4to). Cfr. Werlauff *et al.* (1847: 330-331); Storm (1888b: 364). Pare inoltre che nel 1354-1355 re Magnús Eiríksson di Norvegia fosse intenzionato a lanciare una spedizione navale per riportare l'intera Groenlandia sotto l'egida cristiana; cfr. Gad (1971: 145-146); *RN*: VI,120. Si legga anche Møller Jensen (2007: 159-208). Dopo circa vent'anni trascorsi a Garðar (nei pressi dell'odierna Igaliku), Ívar Bárðarson ritornò in Norvegia e la sua testimonianza confluì in una relazione dedicata alla Groenlandia, la quale ci è giunta attraverso traduzioni danesi cinque-seicentesche ampiamente compendiate, rivedute ed interpolate. Cfr. Finnur Jónsson (1930b); Mathers (2009). Al termine del documento si accennava alla Groenlandia come ad una terra nelle cui valli e sulle cui colline crescevano “frutti [...] grandi come mele e buoni da mangiare”, oltre che grano di ottima qualità; cfr. Mathers (2009: 82 e 89). Questa affermazione, la quale contraddice tutte le testimonianze archeo-ambientali e letterarie – es. *Konungs skuggsjá*, capp. xvii-xviii; cfr. Holm-Olsen (1983: 29-30) – relative all'insospitata isola artica, potrebbe essere l'esito di un cortocircuito generato da qualche reminiscenza delle leggende sul Vínland. Per una testimonianza documentale della missione di Ívar Bárðarson in Groenlandia si veda *DN*: V/1, 122.

habent domus subterraneas in quibus habitant nec audent clamare vel aliquem rumorem facere ne bestie eos audirent et devorarent” (“abitano in case sotterranee e non li si sente parlare né fare rumori per evitare che le belve, udendoli, possano divorarli”).⁵⁹

Nel XV secolo, il cosmografo danese Claudius Clavus (fl. 1410-1430 ca.), giunto a parlare della Groenlandia in uno dei suoi lavori, ricordava l'avvenuta cattura “magis versus occasum [...] in mare” (“più in là verso Occidente, nel mare”) di alcuni “Pygmei parvi cubitalis longitudinis [...] in parva navi de coreo” (“minuscoli Pigmei alti un cubito in una piccola nave di pelle”), informazione dietro la quale si cela molto probabilmente il ricordo di un qualche contatto tra navigatori norreni e un equipaggio di Inuit a bordo delle loro imbarcazioni tradizionali in cuoio di foca o tricheco;⁶⁰ similmente, in una lettera indirizzata al pontefice Niccolò V (1447-1455) e scritta con molta probabilità da un ignoto letterato scandinavo con l'intento di illustrare le meraviglie del Settentrione si accennava alla presenza in Groenlandia di Pigmei alti un cubito, i quali si nascondevano come le formiche in grotte sotterranee.⁶¹

⁵⁹ Cfr. Chiesa & Favero (2024: 366). Nei *Gesta*, Adamo di Brema attribuiva invece agli Islandesi la peculiarità di abitare in spelonche sotterranee. Cfr. Schmeidler (1917: 272). La lotta perenne dei Pigmei contro le gru (o le cicogne) è un *topos* di derivazione classica, già presente in Omero, Esiodo, Erodoto, Ovidio, Plinio il Vecchio e nei loro epigoni tardoantichi e medievali. Si veda Janni (1978).

⁶⁰ Cfr. Bjørnbo & Petersen (1904: 136 [178] - 137 [179]). Clavus affermava che la piccola canoa sottratta ai Pigmei boreali fu esposta nella cattedrale di Niðaróss (oggi Trondheim) insieme ad un'altra imbarcazione più grande. Si legga anche Andresen Seaver (2013: 72-86). L'umanista svedese Olao Magno affermò nel secondo libro dell'*Historia de gentibus Septentrionalibus* (cap. IX) di aver veduto delle barche simili nel 1505 all'interno della cattedrale di Oslo.

⁶¹ Storm (1898-1899: 5). Il testo, in qualche modo legato all'opera *La Salade* di Antoine de La Sale (1442-1444 ca.), ci è pervenuto in una traduzione in lingua francese all'interno di un codice tardo-quattrocentesco (Oxford, Bodleian Library, ms. Rawlison C 399, ff. 69r-70v). Nella lettera a Niccolò V si parla anche di un'isola del Settentrione abitata da giganti. Cfr. Møller Jensen (2007: 179-180). La presenza di Pigmei boreali in Groenlandia fu ribadita da Olao Magno (1490-1557) nel secondo libro della sua celebre *Historia* (cap. XI), oltre che nella *Carta marina et Descriptio Septentrionalium terrarum* (Venezia, Thomas de Rubis, 1539), dove, in corrispondenza delle coste groenlandesi (“Gruntlandie pars”), nell'angolo superiore sinistro della mappa da lui realizzata, Olao pose un'illustrazione raffigurante un combattimento tra un cacciatore e un essere

Grazie ad una lettera del 1577, spedita dal cartografo olandese Gerardo Mercatore all'erudito inglese John Dee (1527-1608), siamo in grado di affermare che esisteva una relazione del XIV secolo oggi perduta, scritta in lingua fiamminga da uno semi-sconosciuto navigatore brabantino di nome Jacobus Cnoyen di Herzogenbusch, il quale dovette trovarsi in Norvegia nel 1364, quando una delegazione di otto groenlandesi (tra cui due sacerdoti) fu ricevuta presso la corte reale a Bergen.⁶² Nel rapporto di Cnoyen, pare si parlasse espressamente di “piccoli uomini” dell'Estremo Settentrione e di giganti groenlandesi, oltre che di una cronaca in latino (intitolata *Inventio Fortunata* e anch'essa dispersa) redatta da un frate inglese, il quale sosteneva di aver navigato a nord della Groenlandia nel 1360, approdando in una regione foltamente alberata in cui era stanziata una tribù di Pigmei non più alti di quattro pollici (circa 10 cm) e dove erano presenti resti di grandi imbarcazioni.⁶³ Alle stesse fonti potrebbe aver avuto accesso tra il 1573 e 1596 il cosmografo italiano Giovanni Lorenzo d'Anania (1545-1609), il quale nel suo pluriedito trattato *L'Universale fabbrica del Mondo, ovvero Cosmografia* accennò agli “Screningeri” (chiara corruzione di *Screlingeri*, possibile

dalle sembianze nanesche. Cfr. <https://www.alvin-portal.org/alvin/imageViewer.jsf?dsId=ATTACHMENT-0001&pid=alvin-record%3A88495&dswid=-8357> (ultimo accesso: 05/04/2025).

⁶² Si veda Taylor (1956: 56-68). È probabile che la relazione di Cnoyen facesse riferimento al ritorno in Norvegia di Ívar Bárðarson, il quale è attestato a Stavanger in un documento legale della diocesi datato 25 giugno 1364 in qualità di testimone alla stesura dell'atto (“domino Ivaro Barderii canonico duodecim Apostolorum Bergensis”; “al signor Ívar Bárðarson, canonico della chiesa dei Dodici Apostoli di Bergen”). Si veda *DN*: IV/1, 341.

⁶³ Cfr. Taylor (1956: 56-68); Steinnes (1958: 410-419); Andresen Seaver (2008: 82-83); Chiesa Isnardi (2019: 449-450 e nota 41). All'*Inventio Fortunata* allude anche una lettera del mercante inglese John Day, scritta nel 1497-1498 e attualmente conservata nell'*Archivo General de Simancas*. Cfr. Williamson (1962: 56, 124, 212-214). Il dettaglio del ritrovamento di resti di antiche imbarcazioni, oltre a riallacciarsi a quanto scritto nell'*Íslendingabók* in merito alla Groenlandia (cfr. *supra*, nota 52), ha un potenziale parallelo anche nella *Eiríks saga* (cap. VIII), dove è detto che Þorfinnr karlsefni, giunto presso un promontorio del Markland, vi trovò la chiglia di una nave; per questo motivo, quel luogo fu ribattezzato Kjalarnes (Capo della chiglia). Si veda Jansson (1945: 62).

calco latino dell'etnonimo norreno *skrælingar*) “di statura quasi Pigmei”, minuscoli e astutissimi predoni che assalivano regolarmente i coloni groenlandesi e che vivevano “sotto terra [...] entro caverne” su di un'isola al largo della “Groelandia”, dove erano in perenne conflitto con stormi di gru.⁶⁴

In questo nebuloso intreccio di suggestioni leggendarie e confuse ricostruzioni geografiche dell'Atlantico nord-occidentale risulta piuttosto difficile discernere tra spazio reale e spazio fantastico, così come appare problematico ricavare dalle fonti dati storicamente affidabili circa il grado di familiarità dei Norreni con l'America precolombiana. Scorrendo gli annali islandesi (secoli XIV-XVI),⁶⁵ il toponimo *Vínland* compare una sola volta in relazione all'anno 1121, quando, secondo gli annalisti, il vescovo *Eiríkr upsi* Gnúpsson salpò dalla Groenlandia alla ricerca della celebre “Terra del vino”.⁶⁶ Le ragioni e l'esito della spedizione sono ignoti: della sorte del vescovo *Eiríkr* non v'è menzione alcuna nei diplomi norvegesi e danesi del XII secolo, né nella documentazione coeva della curia romana;⁶⁷ tuttavia, grazie ad altre fonti nordiche, sappiamo che la cattedra di *Garðar* fu affidata ad un nuovo episcopo tra il 1123 e il 1125.⁶⁸

⁶⁴ Cfr. D'Anania (1573: f. 81v).

⁶⁵ Trattasi di un insieme eterogeneo di testi annalistici, redatti in Islanda tra il 1310 ca. e gli inizi del Seicento. Cfr. Werlauff *et al.* (1847); Storm (1888b).

⁶⁶ Cfr. Werlauff *et al.* (1847: 54-55); Storm (1888b: 19, 59, 112, 252, 320, 473, 651).

⁶⁷ *Eiríkr* Gnúpsson è brevemente ricordato all'interno della *Landnámabók* (cap. xvii) con l'epiteto di “*Grœnlendinga byskup*” (“vescovo di Groenlandia”; cfr. Finnur Jónsson 1900: 12 e 136). Il nome di *Eiríkr* compare in diverse cronotassi dei vescovi di *Garðar* redatte nel XIV secolo; cfr. *DN*: xvii B, 280-281.

⁶⁸ Queste sono le date fornite dagli annali islandesi per l'arrivo in Groenlandia di Arnaldr, il quale, stando all'*Einars þáttur Sökkasonar* del codice *Flateyjarbók* (tardo XIV secolo), fu il primo ad essere ufficialmente consacrato vescovo di *Garðar* dal metropolita di Lund Asser Þorkillson su richiesta del re norvegese Sigurðr Magnússon *Jórsalafari*. Cfr. Werlauff *et al.* (1847: 56); Storm (1888b: 504); Guðbrandur Vigfússon & Unger (1860-1868: III,445-446). È probabile che *Eiríkr* Gnúpsson fosse un vescovo missionario islandese privo di un'investitura ufficiale.

Un secondo ed ultimo accenno alle regioni nordamericane negli annali islandesi si ha infine *sub anno* 1347, allorché – stando allo *Skálholtannáll hin forni* (1362 ca.) e al *Flateyjarannáll* (1394 ca.) – giunse sulle coste occidentali dell’Islanda una “nave proveniente dalla Groenlandia [...] che aveva fatto vela verso il Markland” (“skip af Grænlandi [...] þat er sútt hafi til Marklands”), la quale, priva di ancora e con solo 17-18 marinai superstiti d’equipaggio, era stata sospinta fuori rotta da venti avversi.⁶⁹ È dunque possibile che le comunità isolate di coloni groenlandesi avessero continuato a frequentare le regioni nordamericane fin verso la metà del XIV secolo per procurarsi beni e materie prime assenti o di difficile reperibilità in Groenlandia, specie dopo il rarefarsi dei collegamenti con l’Islanda e la Norvegia tra la seconda metà del Trecento e gli inizi del Quattrocento.⁷⁰

Ben presto, *Vínland* e le altre terre ad ovest della Groenlandia divennero un lontano ricordo sfumato nella leggenda, un’ambientazione congeniale per testi appartenenti al genere delle *Fornaldarsögur* come l’*Örvar-Odds saga* (capp. XXI-XXII), dove le “lande desolate dello Helluland” (“Hellulands óbyggð[um]”) sono annoverate tra le tante mete esotiche toccate dal vichingo Örvar-Oddr durante la sua vita errabonda.⁷¹

⁶⁹ Cfr. Storm (1888b: 213 e 403).

⁷⁰ I viaggi verso il Nord America potrebbero essere proseguiti ben oltre l’epoca di Leifr Eiríksson al fine di reperire legname da costruzione, data la quasi totale assenza in Groenlandia di tale materia prima. Tale criticità è confermata anche dalla *Konungs skuggsjá*, cap. xvii, cfr. Holm-Olsen (1983: 29). Nelle saghe del *Vínland*, il legno nordamericano (acero in particolare; aisl. *mösurr*) è infatti tra le risorse maggiormente prelevate dagli esploratori norreni. Per alcuni dati archeologici attestanti l’utilizzo di legname proveniente dal Nord America nella Groenlandia medievale cfr. Pinta *et al.* (2021: 105407); Lisabet Guðmundsdóttir (2021: 105469 e 2023: 454-471).

⁷¹ Boer (1888: 131-132 e 206). L’*Örvar-Odds saga* (XIII secolo) contiene anche l’unico riferimento ad una regione nordamericana presente in un componimento scaldico, vale a dire la str. 61, v. 2 della *Ævidrápa* attribuita ad Örvar-Oddr (“í Hellulands hraunsóbyggðum”; “nella rocciosa desolazione dello Helluland”). Cfr. Clunies Ross (2017: 937). Una rappresentazione favolosa del *Vínland*, dipinta come una terra di draghi, cavalieri e palazzi imponenti, è veicolata anche dall’antica ballata faroese *Finnur hin friði*. Cfr. Barnes (2001: 34-35).

3. *Markland e Galvano Fiamma. La pista bergense e quella bolognese.*

La scoperta nel 2021 da parte di Paolo Chiesa e del suo gruppo di ricerca di vari riferimenti al Markland nella *Cronica universalis* di Galvano Fiamma ha indotto gli studiosi ad interrogarsi sulle modalità con cui un domenicano milanese mai allontanatosi dall'Italia potesse aver appreso, intorno al 1340, delle regioni nord-atlantiche toccate dalle esplorazioni norrene tra l'XI e il XIV secolo.⁷²

Come sottolineato dai critici, diverse spie all'interno della *Cronica universalis* sembrano tradire una matrice marinarescomercantile dei resoconti ostesi da Galvano Fiamma. In prima istanza, l'autore cita esplicitamente “i naviganti che frequentano i mari della Danimarca e della Norvegia” (“marinarii qui conversantur in mari Datie et Norvegye”) quali suoi informatori d'eccezione in merito all'Islanda, alla Groenlandia e al Markland;⁷³ secondariamente, i riferimenti di Galvano alla pericolosità dei viaggi nelle acque groenlandesi e la singolare leggenda relativa agli orsi polari “qui natant per mare et naufragos ad litus conducunt” (“che nuotano nel mare e conducono i naufraghi a riva”)⁷⁴ sembrano rimandare all'ambito della marineria e al suo folklore.

Infine, come ipotizzato da Paolo Chiesa (2021: 104; 2023: 61-64), anche gli insistiti richiami nel testo di Galvano ai rapaci e agli orsi albinati nativi della Groenlandia potrebbero essere indizio di un collegamento latente con il mondo dei mercanti scandinavi.⁷⁵

⁷² A tal proposito si vedano, oltre al contributo di Federica Favero in questo volume, Chiesa (2021: 88-106); Chiesa (2023) e D'Angelo (2024: 513-533).

⁷³ Cfr. Chiesa & Favero (2024: 366).

⁷⁴ Cfr. Chiesa & Favero (2024: 366 e 409). La pericolosità dei mari groenlandesi, infestati da gorgi, iceberg, cetacei e altri mostri marini che causavano numerosi naufragi agli equipaggi che vi si avventuravano, è rammentata anche nell'*Historia Norwegiae*. Cfr. Ekrem & Mortensen (2003: 56).

⁷⁵ Cfr. Chiesa & Favero (2024: 366). L'abbondanza di falconi albinati (o girifalchi) e orsi polari in Groenlandia è rammentata anche nella relazione trecentesca di Ívar Bárðarson. Cfr. Mathers (2009: 81).

Durante l'epoca medievale, girifalchi e orsi polari prelevati dalle regioni boreali erano considerati beni di lusso e in quanto tali erano esportati in ogni dove, dall'Inghilterra all'Egitto.⁷⁶ L'epicentro dei traffici legati a questi preziosi animali, catturati in Groenlandia o in Islanda, era la Norvegia e più precisamente il porto di Bergen, il quale detenne *de facto* il monopolio delle rotte e dei commerci nordatlantici per gran parte del Medioevo e oltre.⁷⁷ Da qui, bastimenti carichi di rapaci da preda e pelli di orso polare salpavano alla volta di diverse piazze di mercato in Europa e in Nord Africa. Spesso tali beni venivano venduti sul posto ad intermediari stranieri (inglesi, fiamminghi, anseatici, etc.), i quali accorrevano in Scandinavia per procacciarsi anche altre merci di pregio provenienti dall'Atlantico settentrionale, come l'avorio di tricheco e di balena o lo stoccafisso (aisl. *skreið*), rinomata

⁷⁶ Per una selezione della vasta documentazione attestante il fiorente mercato dei rapaci da preda islandesi e groenlandesi in Inghilterra tra XIII e XIV secolo si vedano *DN*: XIX/1, n° 106, 139, 192, 237, 255, 291, 296, 385, 423, 430, 436, 493. Nel 1347, papa Clemente VI concesse al re di Svezia e Norvegia Magnús Eiríksson il permesso di continuare ad inviare “falconi nelle terre controllate dal sultano di Babilonia” (“falcons ad terras per Soldanum Babilonie detentas”) a patto che tali traffici non fossero deleteri per il mondo cristiano e non avvantaggiassero gli infedeli (cfr. *DN*: VII/1, n° 202). Esemplici di orsi polari vivi (o in alternativa le loro pelli) costituivano una merce degna di un sovrano. Nel 1056 ca., il vescovo islandese Ísleifr Gissurason di Skálholt fece dono all'imperatore Enrico III di un orso bianco proveniente dalla Groenlandia, il quale fu apprezzato al pari del più prezioso dei tesori (*Hungrvaka*, cap. III); cfr. Ásdís Egilsdóttir (2002: 7). Durante il XIII secolo, doni simili furono elargiti da Hákon IV Hákonarson di Norvegia a Federico II di Svevia e ad Enrico III d'Inghilterra. Diversi scritti norreni narrano di avventurosi navigatori o di personaggi illustri che catturarono alcuni esemplari di orso polare groenlandese e li regalarono ai sovrani di Norvegia e Danimarca; cfr. Einar Ól. Sveinsson (1958: 44); Pálmi Pállson (1883: 23-25); Miller (2014). Nella trecentesca *Króka-refs saga* (cap. IV) si parla espressamente di un carico partito dalla Groenlandia, il quale comprendeva cinque orsi polari e cinquanta falconi, di cui quindici bianchi. Cfr. Pálmi Pállson (1883: 38). Pelli di orso bianco (“albam pellem ursinam”) furono inviate nel 1125 ca. all'abate Ernisio di Saint-Victor di Parigi da sua sorella, la quale era sposata con un nobile di Tønsberg; cfr. Bullitta (2024: 227). Infine, il 29 settembre 1338, una lettera scritta dal vescovo Hákon Erlingsson di Bergen notificava l'invio a Bruges di una pelle d'orso polare e di alcuni denti di narvalo (cfr. *DN*: X/1 n° 30). Si leggano inoltre Hofmann (1957: 139 segg.); Lie (2018: 727-786 in particolare 738-743 e 761-766); Marcus (1954: 71-80); Paravicini (2003: 559-591); Guðmundur J. Guðmundsson (2009: 68-70); Buquet (2021: 79-98).

⁷⁷ D'Angelo (2024: 517, 523, 527, 529).

specialità associata alla città di Bergen sin dal tardo XII secolo.⁷⁸

Gli studi più recenti concordano sul fatto che Galvano Fiamma potrebbe aver appreso della Groenlandia e del Markland a Genova, dai racconti dei marinai che affollavano il grande porto cittadino.⁷⁹ È assai plausibile, infatti, che dei mercanti genovesi del XIV secolo (o in alternativa altri uomini d'affari di provenienza italica) avessero avuto modo di riportare in patria dicerie e leggende apprese dopo essere entrati in contatto, in uno dei loro fondachi nelle Fiandre (es. Bruges) o in qualche emporio nel sud dell'Inghilterra (es. Southampton),⁸⁰ con navigatori fiamminghi, inglesi o anseatici abituati a solcare i mari nordici. Costoro avrebbero dunque funto da vettori d'informazione, trasmettendo ai colleghi italiani le storie riguardanti le remote terre al di là dell'Atlantico di cui potevano aver appreso a loro volta dai propri omologhi scandinavi.

Bergen, col suo fiorente scalo portuale frequentato da mercanti provenienti dall'Islanda, dalla Groenlandia, dall'Inghilterra, dalle Fiandre e dalle città anseatiche, si candida ad essere il luogo ideale in cui potrebbe essersi verificato questo iniziale trasferimento d'informazioni. Buona parte delle curiosità riguardanti la

⁷⁸ L'anonimo autore dell'*Historia de projectione Danorum in Hierosolymam* (1190 ca.) scriveva così "de civitate Bergensi": "Hec est civitas [...] populosa valde, dives et abundans multis opibus; siccorum piscium, qui vocantur skreith, tanta copia, ut mensuram excedat et numerum. Affluentia navium et hominum undique venientium: Islandos, Gronlandos, Anglicos, Theotonicos, Danos, Suecos, Gutlandos ceterasque nationes, quas dinumerare longum est; si curiosus esse volueris, illic reperire poteris vini, mellis, tritici bonarumque vestium, argenti quoque ceterarumque rerum venalium multa sufficientia" ("Questa è una città [...] molto popolosa, ricca e piena di tante risorse; qui vi è una tale abbondanza di pesce essiccato, chiamato *skreith*, che supera ogni misura e quantificazione. Lì v'è un afflusso di navi e uomini provenienti da ogni dove: Islandesi, Groenlandesi, Inglesi, Tedeschi, Danesi, Svedesi, Gotlandesi e altre nazioni la cui enumerazione richiederebbe troppo tempo. Se siete alla ricerca di qualcosa, li troverete una grande abbondanza di vino, miele, grano, bei vestiti, argento e altre cose in vendita"); cfr. Gertz (1917-1920: II,475-476). Per il commercio dell'avorio e dello stoccafisso nella Norvegia medievale e nel porto di Bergen, si vedano Rafto (1959: 366-370); Keller (2010: 1-23); Helle (2019: 43-51).

⁷⁹ Si vedano, oltre al saggio di Federica Favero in questo volume, Chiesa (2021: 88-106); Chiesa (2023) e D'Angelo (2024: 513-533).

⁸⁰ Per la presenza commerciale genovese ed italiana nel Mare del Nord cfr. Basso (1999: 12-31); Basso (2005: 523-576); D'Angelo (2024: 522-526).

Groenlandia riportate da Galvano Fiamma nella sua *Cronica* (i pericoli per le navi che solcano i mari groenlandesi; l'assenza di colture di grano sull'isola; il consumo esclusivo di pesce, carne e latticini da parte della popolazione locale; la presenza di un vescovo nel paese; l'abbondanza di rapaci pregiati e orsi bianchi dalle eccellenti abilità natatorie) si trovano infatti elencate anche nella *Konungs skuggsjá* (capp. XVI-XVIII).⁸¹

Testo scritto tra il 1247 e il 1262 da un autore anonimo (probabilmente un ecclesiastico) vicino alla corte del re norvegese Hákon IV Hákonarson a Bergen, la *Konungs skuggsjá* costituisce la massima espressione letteraria norrena del genere degli *specula principum*. Sebbene l'opera fosse stata composta con l'esplicito intento di fornire un modello comportamentale ai figli di re Hákon, la *Konungs skuggsjá* (capp. III-IV) concedeva un discreto risalto alla descrizione delle qualità del perfetto navigatore e commerciante, ancor prima di arrivare a trattare delle doti indispensabili di un buon sovrano.⁸² Inoltre, l'ampio spazio concesso nell'opera alla trattazione di argomenti nautici (capp. V-VII e XII) e all'esposizione di nozioni etnologico-geografiche (capp. VIII-XXI e XXIII)⁸³ lasciano supporre che la *Konungs skuggsjá* fosse stata concepita non solo come prontuario per l'educazione dei rampolli della dinastia reale di Norvegia, ma anche per la formazione e l'intrattenimento dei membri di una proto-borghesia mercantile in rapida ascesa nel tessuto sociale bergense del XIII secolo.

Infine, considerata la grande diffusione manoscritta della *Konungs skuggsjá*,⁸⁴ è assai probabile che i contenuti dell'opera fossero noti alla maggioranza dei mercanti e dei navigatori norvegesi del Due-Trecento, i quali potrebbero aver integrato il proprio bagaglio di conoscenze sulle terre dell'emisfero nordatlantico interagendo con colleghi o viaggiatori islandesi e

⁸¹ Holm-Olsen (1983: 27-33).

⁸² Holm-Olsen (1983: 4-7).

⁸³ Holm-Olsen (1983: 5-37).

⁸⁴ La *Konungs skuggsjá* è trasmessa da un totale di 60 testimoni (molti dei quali frammentari), redatti tra il tardo XIII secolo e gli inizi dell'Ottocento tra Norvegia e Islanda. Si veda Holm-Olsen (1952).

groenlandesi. Conversando con costoro nel porto di Bergen, essi avrebbero potuto finanche ricevere informazioni sul Vínland, sul Markland e sullo Helluland verosimilmente già costellate di elementi leggendari.

Esiste, infine, una pista alternativa, lontana dalle dinamiche mercantili. Sembra infatti che Galvano Fiamma avesse trascorso parte della propria esistenza a Bologna,⁸⁵ città che attraeva chierici e giuristi da ogni angolo della Cristianità per via del suo rinomato *studium* di diritto canonico, vicino all'Ordine domenicano. Tra il 1285 e il 1300, nell'università felsinea studiarono almeno 19 danesi, 11 svedesi e 9 norvegesi;⁸⁶ emblematica in tal senso è la figura del domenicano Jón Halldórsson, futuro vescovo di Skálholt (1322-1339), il quale crebbe a Bergen e completò la sua formazione di giuscanonista proprio a Bologna, agli inizi del Trecento.⁸⁷ Ragionando in termini ipotetici, è dunque verosimile che Galvano possa essersi imbattuto durante il suo soggiorno bolognese in alcuni confratelli della provincia domenicana *de Dacia*,⁸⁸ giunti in Italia per motivi di studio, e che, conversando con essi, abbia ricevuto ragguagli sulle esplorazioni norrene nell'Atlantico settentrionale.

Stefano Ghiroldi
Università degli studi di Bergamo
Piazza Rosate 2, 24129 Bergamo
stefano.ghiroldi@unibg.it

⁸⁵ Tomea (1997: 331-338). Il nome di Galvano compare, infatti, negli atti di un processo inquisitorio datato 30 gennaio 1330 e tenutosi a Bologna.

⁸⁶ Bagge (1984: 5).

⁸⁷ D'Angelo (2023: 309). Per una panoramica circa la figura di Jón Halldórsson e la sua rilevanza nella storia dell'Ordine domenicano nel Medioevo nordico cfr. Gunnar Harðarson & Johansson (2021, in particolare pp. 7-40); Battista (2021: 229-248).

⁸⁸ La provincia domenicana *de Dacia* ("di Danimarca") fu istituita nel 1228 e comprendeva tutte le terre della Scandinavia e del Baltico. Tra i più importanti centri domenicani in Norvegia v'era il convento di Holmen, presso Bergen, fondato intorno al 1243-1247 con l'approvazione di re Hákon IV Hákonarson. Cfr. D'Angelo (2023: 295-311); Battista (2021: 229-248).

BIBLIOGRAFIA

- Anderson, Alan O. & Ogilvie-Anderson, Marjorie (eds.). 1991. *Adomnán's Life of Columba*. Oxford: Clarendon Press.
- Andres, Stefano. 2010. Adamo di Brema e le meraviglie del Nord. In Scarcia, Riccardo & Stock, Fabio (a cura di), *Devotionis munus: la cultura e l'opera di Adamo di Brema*, 119-158. Pisa: Edizioni ETS.
- Andresen Seaver, Kirsten. 2008. Pygmies of the Far North. *Journal of World History* 19.1. 63-87.
- Andresen Seaver, Kirsten. 2013. Saxo meets Ptolemy: Claudius Clavus and the *Nancy map*. *Norsk Geografisk Tidsskrift - Norwegian Journal of Geography* 67.2. 72-86.
- Arbusow, Leonid & Bauer, Albert (Hrsgg.). 1955. *Heinrichs Livländische Chronik - Henrici Chronicon Livoniae*. MGH, SS rer. Germ., vol. 31. Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Arnaud-Lindet, Marie-Pierre (éd.). 1990-1991. *Orose. Histories contre les Païens*, 3 voll. Paris: Les Belles Lettres.
- Arnold, Charles D. 1989. Arctic Harpoons. *Arctic* 42.1. 80-81.
- Arnold, Ivor (éd.), 1938-1940. *Le Roman de Brut de Wace*, 2 voll. Paris: Société des Anciens textes français.
- Ásdís Egilsdóttir (gaf út). 2002. *Biskupa sögur*, vol. 2. Íslenzk fornrit, vol. 16. Reykjavík: Hið íslenzka fornritafélag.
- Bagge, Sverre. 1984. Nordic students at foreign universities until 1660. *Scandinavian Journal of History* 9.1. 1-29.
- Barnes, Geraldine. 2001. *Viking America. The First Millenium*. Woodbridge: D. S. Brewer.
- Basso, Enrico. 1999. La presenza genovese in Inghilterra e le relazioni commerciali anglo-genovesi nella seconda metà del XV secolo. In Petrucci, Marcello A. & Conti, Simonetta (a cura di), *Giovanni Caboto e le vie dell'Atlantico settentrionale*, 12-31. Genova: Brigati.
- Basso, Enrico. 2005. I Genovesi in Inghilterra fra Tardo Medioevo e Prima Età Moderna. In Gallinari, Luciano (a cura di), *Genova: una "porta" del Mediterraneo*, 523-576. Cagliari-Genova-Torino: Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del C.N.R.
- Battista, Simonetta. 2021. The Lore of St Dominic in Medieval Iceland and Norway. In Bullitta, Dario & Wolf, Kirsten (eds.), *Saints and their Legacies in Medieval Iceland*, 229-248. Cambridge: Boydell Press.

- Bergersen, Robert. 1997. *Vinland Bibliography. Writings relating to the Norse in Greenland and America*. Tromsø: Universitetsbiblioteket i Tromsøs skriftserie.
- Bethmann, Ludwig C. (Hrsg.). 1844. *Chronica Sigeberti Gemblacensis*. In Pertz, Georg H. (Hrsg.), *Chronica et annales aevi Salici*. MGH, SS, 6, 300-374. Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Bjørnbo, Axel A. & Petersen, Carl S. 1904. *Fyenboen Claudius Clausson Swart (Claudius Clavus), Nordens aeldste kartograf. En monografi*. København: Bianco Lunos.
- Boer, Richard C. (Hrsg.). 1888. *Qrvar-Odds saga*. Leiden: Brill.
- Brewer, John S. & Dimock, James F. & Warner, George F. (eds.). 1861-1891. *Giraldi Cambrensis opera*, 8 voll., *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*. London: HMSO.
- Bullitta, Dario, 2024. The Victorine Library and Scholarly Networks behind *Niðrstigningarsaga*. *JEGP* 113.2. 215-245.
- Buquet, Thierry. 2021. The Gyrfalcon in the Middle Ages, an Exotic Bird of Prey (Western Europe and Near East). In Burnett, Charles & Van Den Abeele, Baudouin (eds.), *Falconry in the Mediterranean Context During the Pre-Modern Era*, 79-98. Genève: Droz.
- Chiesa, Paolo. 2021. Marckalada: The First Mention of America in the Mediterranean Area (c. 1340). *Terrae Incognitae* 53.2. 88-106.
- Chiesa, Paolo. 2023. *Marckalada. Quando l'America aveva un altro nome*. Bari: Laterza.
- Chiesa, Paolo & Favero, Federica (a cura di). 2024. *Galvano Fiamma, Cronica Universalis*. Firenze: SISMELE-Edizioni del Galluzzo.
- Chiesa Isnardi, Gianna. 1991. *I miti nordici*. Milano: Longanesi.
- Chiesa Isnardi, Gianna. 2019. *Storia e cultura della Scandinavia. Uomini e mondi del Nord*. Milano: Bompiani.
- Clarke, Basil F. L. (ed.). 1973. *Life of Merlin. Geoffrey of Monmouth's Vita Merlini*. Cardiff: University of Wales Press.
- Clunies Ross, Margaret. 2017. *Poetry in fornaldarsögur. Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages*, vol. 8. Turnhout: Brepols.
- Colamarino, Tito & Bo, Domenico (a cura di). 2013. *Quinto Orazio Flacco. Opere*. Torino: UTET.
- D'Anania, Giovanni Lorenzo. 1573. *L'Universale fabbrica del Mondo, ovvero Cosmografia*. Napoli: Giuseppe Cacchi dell'Aquila.
- D'Angelo, Francesco. 2023. *In Norvegiam fratres misit. Domenicani e Francescani nella società norvegese del Duecento. Frate Francesco*.

- Rivista di cultura francescana* 89.2. 295-311.
- D'Angelo, Francesco. 2024. Dal Markland a Milano. Galvano Fiamma e la circolazione di notizie tra Nord Europa e Italia nella prima metà del Trecento. *Nuova Rivista Storica*. 108.2. 513-533.
- De Anna, Luigi G., 1998. *Thule. Le fonti e le tradizioni*. Rimini: Il Cerchio.
- DD = *Diplomatarium Danicum*, series 1-4, voll. 1-40. København: Munksgaard & Rietzl.
- DN = *Diplomatarium Norvegicum*, 22 voll. Oslo (Christiania): Mallings-Riksarkivet.
- Dombart, Bernhard & Kalb, Alfons (eds.). 1955. *Augustinus - De civitate Dei*, 2 voll. Turnhout: Brepols.
- Eiríkur Jónsson & Finnur Jónsson (gáfu út). 1892-1896. *Hauksbók, udg. efter de Arnagnæanske håndskrifter no. 371, 544 og 675 4°, samt forskellige papirshåndskrifter af det Kongelige nordiske oldskrift-selskab*, 2 voll. København: Thiele.
- Einar Ól. Sveinsson (gaf út). 1958. *Vatnsdæla saga; Hallfreðar saga; Kormáks saga; Hrómundar þáttur halta; Hrafnar þáttur Guðrúnarsonar*. Íslenzk fornrit, vol. 8. Reykjavík: Hið íslenska fornritafélag.
- Einar Ól. Sveinsson & Matthías Þórðarson (gáfu út). 1935. *Eyrbyggja saga; Brands Þáttur Öryva; Eiríks saga rauða; Groenlendinga saga; Groenlendinga þáttur*. Íslenzk fornrit, vol. 4. Reykjavík: Hið íslenska fornritafélag.
- Ekrem, Inger & Mortensen, Lars Boje (eds.). 2003. *Historia Norwegie*. København: Museum Tusulanum Press.
- Finnur Jónsson (gaf út). 1893-1901. *Heimskringla. Nóregs konunga sögur af Snorri Sturluson*, 4 voll. København: Møller.
- Finnur Jónsson (gaf út). 1900. *Landnámabók: Hauksbók, Sturlubók, Melabók*. København: Thieles.
- Finnur Jónsson (gaf út). 1930a. *Are hinn fróðe Þorgilsson Íslendingabók*. København: Jørgensen.
- Finnur Jónsson (gaf út). 1930b. *Det gamle Grønlands beskrivelse af Ívar Bárðarson*. København: Levin-Munksgaard.
- Frakes, Jerold C. 2001. Vikings, Vinland and the Discourse of Eurocentrism. *JEGP* 100.2. 157-199.
- Friis-Jensen, Karsten (ed.). 2015. *Saxo Grammaticus, Gesta Danorum - The History of the Danes*, 2 voll. Oxford: Clarendon Press.
- Gad, Finn. 1971. *The History of Greenland. Vol. 1: Earliest Time to*

1700. Montreal: McGill-Queen's University Press.
- Gertz, Martin C. (ed.). 1917-1920. *Scriptores minores historiae Danicae Medii Aevi*, 2 voll. København: Jorgensen & Co.
- Guglielmetti, Rossana E. & Orlandi, Giovanni (a cura di). 2018. *Navigatio sancti Brendani*. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Gunnar Harðarson & Johansson, Karl G. (eds.). 2021. *Dominican Resonances in Medieval Iceland. The Legacy of Bishop Jón Halldórsson of Skálholt*. Boston-Leiden: Brill.
- Guðbrandur Vigfússon (gaf út). 1860. *Barðarsaga Snæfellsass; Viglundarsaga; Þórðarsaga; Draumavitranir; Völsabáttir*. Nordiske Oldskrifter, vol. 27. København: Berlingske bogtrykkeri ved N.H. Stenderup.
- Guðbrandur Vigfússon, & Unger, Carl R. (eds.). 1860-1868. *Flateyjarbók. En samling af norske konge-sagaer med indskudte mindre fortællinger om begivenheder i og udenfor Norge samt annaler*, 3 voll. Oslo (Christiania): Mallings.
- Guðmundur J. Guðmundsson. 2009. Greenland and the Wider World. *Journal of the North Atlantic* 2. 66-73.
- Guðni Jónsson (gaf út). 1936. *Grettis saga Ásmundarsonar; Bandamanna saga; Odds þáttir Ófeigssonar*. Íslenszk fornrit, vol. 7. Reykjavík: Hið íslenszka fornritafélag.
- Guðni Jónsson (gaf út). 1959. *Fornaldar sögur Norðurlanda*, vol. 4. Reykjavík: Íslendingasagnaútgáfan.
- Helle, Knut. 2019. Bergen's Role in the Medieval North Atlantic Trade. *AmS-Skrifter* 27. 43-51.
- Hermann Pálsson. 2000. Vinland Revisited. *Northern Studies*, 35. 1-38.
- Hermann Pálsson. 2001. *Vinlandið góða og írskar ritningar*. Reykjavík: Háskólaútgáfan.
- Hofmann, Gisela. 1957. Falkenjagd und Falkenhandel in den nordischen Ländern während des Mittelalters. *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 88.2. 115-149.
- Holm-Olsen, Ludvig (red.). 1952. *Håndskriftene av Konungs skuggsjá: en undersøkelse av deres tekstkritiske verdi*. København: Munksgaard.
- Holm-Olsen, Ludvig (red.). 1983. *Konungs Skuggsjá*. Oslo: Norsk Historisk Kjeldekrift-Institutt.
- Ian, Ludwig & Mayhoff, Karl (Hrsgg.). 1892-1909. *Caii Plinii Secundi Naturalis Historiae libri XXXVII*, 5 voll. Leipzig: Teubner.

- Ingstad, Helge & Ingstad, Anne S. 2000. *The Viking Discovery of America: The Excavation of a Norse Settlement in L'Anse Aux Meadows, Newfoundland*. St. John: Breakwater.
- Janni, Pietro. 1978. *Etnografia e Mito: la storia dei Pigmei*. Roma: Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri.
- Janni, Pietro. 1988. I Pigmei in Scandinavia. Vicende di una leggenda etnografica. In Janni, Pietro & Poli, Diego & Santini, Carlo (a cura di), *Cultura classica e cultura germanica settentrionale: atti del Convegno Internazionale di Studi. Università di Macerata, 2-4 maggio 1985*, 113-123. Roma: Herder.
- Jansson, Sven B. F. (ed.). 1945. *Sagorna om Vinland I: Handskrifterna till Erik den rödes saga*. Stockholm: Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademiens Handlinga.
- Jørgensen, Ellen. 1910-1912. Om nogle middelalderlige Forfattere, der nævnes som hjemmehørende i Dacia. *Historisk Tidsskrift*, 8.3. 234-262.
- Kay, Janet. 2012. *Norse in Newfoundland: A Critical Examination of Archaeological Research at the Norse site at L'Anse aux Meadows Newfoundland*. Oxford: BAR International Series.
- Kedwards, Dale. 2020. *The Mappae Mundi of Medieval Iceland*. Woodbridge: D. S. Brewer.
- Keller, Christian. 2010. Furs, Fish, and Ivory: Medieval Norsemen at the Arctic Fringe. *Journal of the North Atlantic* 3. 1-23.
- Kuitens, Margot *et al.* 2022. Evidence for European presence in the Americas in AD 1021. *Nature* 601. 7893. 388-391.
- Kålund, Kristian (gaf út). 1908. *Alfræði Íslenzk: Íslandsk Encyklopaedisk Litteratur*, vol. 1. København: Møller.
- Ledger, Paul M. & Girdland-Flink, Linus & Forbes, Véronique. 2019. New horizons at L'Anse aux Meadows. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America* 116.31. 15341-15343.
- Lie, Ragnar Orten. 2018. Falconry, Falcon-catching and the Role of Birds of Prey in Trade and as Alliance Gifts in Norway (800-1800 AD) with an Emphasis on Norwegian and Later Foreign Participants in Falcon-catching. In Gersmann, Karl-Heinz & Grimm, Oliver (Hrsgg.), *Raptor and Human. Falconry and Bird Symbolism throughout the Millennia on a Global Scale*, vol. 2, 727-786. Kiel: Wachholtz.

- Lindsay, Wallace M. (ed.). 1911. *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum Libri XX*, 2 voll. Oxford: Clarendon Press.
- Lísabet Guðmundsdóttir. 2021. Wood procurement in Norse Greenland (11th to 15th c. AD). *Journal of Archaeological Science* 134. 105469.
- Lísabet Guðmundsdóttir. 2023. Timber imports to Norse Greenland: Lifeline or Luxury? *Antiquity* 97.392. 454-471.
- Mac Mathúna, Séamus. 2021. *Iceland and the Immrama: An Enquiry into Irish Influence on Old Norse-Icelandic Voyage Literature*. München: Utzverlag.
- Manfredi, Valerio. 1996. *Le Isole fortunate. Topografia di un mito*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Marcus, Geoffrey J. 1954. The Greenland Trade-Route. *The Economic History Review - New Series* 7.1. 71-80.
- Mariotti, Claudio. 2017. *Mirabilia*. Gli Sciapodi, ovvero sull'inevitabilità delle formule. *Studi Medievali e Moderni* 21.2. 267-287.
- Mason, Otis T. 1902. *Aboriginal American Harpoons: A Study of in Ethnic Distribution and Invention*. Washington D. C.: Smithsonian Institution.
- Mathers, Derek. 2009. A Fourteenth-Century Description of Greenland. *Saga-Book* 33. 67-94.
- McGhee, Robert. 1984. Contact between Native North Americans and the Medieval Norse: A Review of the Evidence. *American Antiquity* 49.1. 4-26.
- McGhee, Robert. 1996. *Ancient People of the Arctic*. Vancouver: University of British Columbia Press.
- Migne, Jacques-Paul (ed.). 1852. *Saeculum IX Beati Rabani Mauri ... opera omnia. Tomus V. Patrologiae cursus completus series Latina*, vol. CXI. Paris: Migne.
- Miller, William I. 2014. *Audun and the Polar Bear. Luck, Law, and Largesse in a Medieval Tale of Risky Business*. Boston-Leiden: Brill.
- Mommsen, Theodore (Hrsg.). 1882. *Iordanis Romana et Getica*. MGH, Auct. Ant., vol. 5.1. Berlin: Weidmann.
- Mommsen, Theodore (Hrsg.). 1895. *Caii Iulii Solini Collectanea Rerum Memorabilium*. Berlin: Weidmann.
- Møller Jensen, Janus. 2007. *Denmark and the Crusades, 1400–1650*. Boston-Leiden: Brill.
- Nansen, Fridtjof. 1911. *Nord i tåkeheimen. Utforskningen av jordens nordlige strøk i tidlige tider*, vol. 1. Kristiania: Dybwad.

- Olaio Magno. 1555. *Historia de gentibus Septentrionalibus*. Romae: Apud Ioannem Mariam de Viottis Parmensem.
- ONP = *Ordbog over det norrøne prosasprog - Dictionary of Old Norse Prose*. København: Der Arnamagnæanske Institut. <https://onp.ku.dk/onp/onp.php>
- Ólafur Halldórsson (gaf út). 1958-2000. *Óláfs saga Tryggvasonar en mesta*, 3 voll. København: Munksgaard.
- Paravicini, Werner. 2003. Tiere aus dem Norden. *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 59.2. 559-592.
- Paroli, Teresa. 2009. How Many are the Unipeds' Feet? Their Tracks in Texts and Sources. *Analecta Septentrionalia. Beitræge zur nordgermanischen Kultur- und Literaturgeschichte* 1. 281-327.
- Pálmi Pállson (gaf út). 1883. *Króka-Refs saga og Króka-Refs rímur*. København: Møllers.
- Pinta, Élie *et al.* 2021. Provenancing wood used in the Norse Greenlandic settlements: A biogeochemical study using hydrogen, oxygen, and strontium isotopes. *Journal of Archaeological Science* 131. 105407.
- Porsia, Franco (a cura di). 1976. *Liber monstrorum*. Bari: Dedalo.
- Rafn, Carl C. (gaf út). 1830. *Fornaldar sögur Norðurlanda*, vol. 3b. København: Poppku.
- Rafn, Carl C. (ed.). 1837. *Antiquitates Americanae sive Scriptorum Septentrionalium Rerum Ante-Columbianarum in America*. København: Schultz.
- Rafto, Thorolf. 1959. Fiskhandel: Norge. *Kulturhistorisk Leksikon for Nordisk Middelalder*, vol. 4, 366-370. Oslo: Gyldendal.
- Riviello, Carla. 2019. *Enta geweorc: l'opera dei giganti nella poesia anglosassone*. *Filologia Antica e Moderna - Nuova Serie* 29.48. 123-137.
- RN = *Regesta Norvegica*, 10 voll. Oslo: Norsk historisk kjeldeskrift-institutt.
- Schmeidler, Bernhard (Hrsg.). 1917. *Adam von Bremen - Hamburgische Kirchengeschichte*. MGH, SS rer. Germ., vol. 2. Leipzig-Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Simek, Rudolf. 1990. *Altnordische Kosmographie. Studien und Quellen zu Weltbild und Weltbeschreibung in Norwegen und Island vom 12. bis zum 14. Jahrhundert*. Berlin: De Gruyter.
- Simek, Rudolf. 2016. *Vinland! Wie die Wikinger Amerika entdeckten*. München: C. H. Beck.

- Steinnes, Asgaut. 1958. Ein Nordpols ekspedisjon år 1360. *Syn og Segn* 64. 410-419.
- Storm, Gustav (ed.). 1880. *Monumenta Historica Norvegiae. Latinske Kildeskrifter til Norges Historie i Middelalderen*. Oslo (Kristiania): Brøgger.
- Storm, Gustav. 1888a. Studier over Vinlandsreiserne, Vinlands geografi og ethnografi. *Aarbøger for Nordisk Oldkyndighed og Historie*, II række 2.4. 293-372.
- Storm, Gustav. 1888b. *Islandske Annaler indtil 1578*. Oslo (Kristiania): Grøndhal & Søn.
- Storm, Gustav. 1898-1899. Et brev til Pave Nicolaus den 5te om Norges beliggenhed og undre. *Det Norske Geografiske Selskabs Årbog* 10. 1-13.
- Sverrir Jakobsson. 2012. Vinland and Wishful Thinking: Medieval and Modern Fantasies. *Canadian Journal of History* 47.3. 493-514.
- Taylor, Eva G. R. 1956. A Letter dated 1577 from Mercator to John Dee. *Imago Mundi* 13. 56-68.
- Taylor, Paul B. 1976. The Hønen runes: A survey. *Neophilologus* 60. 1-7.
- Tierney, James J. (ed.). 1967. *Dicuili Liber de mensura orbis terrae*. Dublin: Dublin Institute for Advanced Studies.
- Tomea, Paolo. 1997. Fiamma, Galvano. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 47, 331-338. Roma: Istituto per l'Enciclopedia Treccani.
- Unger, Carl R. (red.). 1877. *Heilagra Manna Sögur: fortaellinger og Legender om hellige maend og kvinder*, 2 voll. Oslo (Christiania): Bentzen.
- Vidalín, Arngrímur. 2024. Plinian Monsters in Old Norse Encyclopaedic Literature. In Felton, Debbie (ed.), *The Oxford Handbook of Monsters in Classical Myth*, 432-447. Oxford: Oxford University Press.
- Wallace, Birgitta L. 2003. The Norse in Newfoundland: L'Anse aux Meadows and Vinland. *Newfoundland and Labrador Studies* 19.1. 5-43.
- Walther, Sabine H. 2022. *Svíþjóð in mikla*. The Invention of a Classical Past for 'Scandinavia' in Snorri Sturluson's *Ynglinga saga*. In Dzik, Michał et al. (red.), *W świecie bogów, ludzi i zwierząt. Studia ofiarowane Profesorowi Leszkowi Pawłowi Ślupeckiemu*, 63-86. Rzeszów: Wydawnictwo Uniwersytetu Rzeszowskiego.

- Werlauff, Erik C. *et al.* (eds.). 1847. *Islenzkir annálar sive Annales Islandici ab Anno Christi 803 ad Annum 1430*. København: Schultz.
- Wille, Clara (Hrsg.). 2015. *Prophetie Und Politik: Die Explanatio in Prophetia Merlini Ambrosii Des Alanus Flandrensis – Edition Mit Uebersetzung Und Kommentar*, 2 voll. Lausanne: Peter Lang.
- Williamson, James A. 1962. *Cabot Voyages and Bristol Discovery under Henry VII*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Willis, James (Hrsg.). 1983. *Martianus Capella. De Nuptiis Mercurii et Philologiae*. Leipzig: Teubner.
- Wilson, John (ed.). 1953. *Samsons saga fagra*, vol. 1. København: J. Jørgensen & Co.
- Wolf, Kirsten. 2013. *The Legends of the Saints in Old Norse-Icelandic Prose*. Toronto-Buffalo-London: University of Toronto Press.
- Wright, Neil (ed.). 1991. *The Historia regum Britannie of Geoffrey of Monmouth*, vol. 4. Cambridge: D.S. Brewer.
- Wright, Thomas (ed.). 1863. *Alexandri Neckam de Naturis rerum libri duo*. Rerum Britannicarum Medi Aevi Scriptores. London: HMSO.

GLI AUTORI

Michael Micci è assegnista di ricerca all'Università degli studi di Bergamo e insegna filologia germanica all'Università di Torino. Si occupa principalmente di letteratura cavalleresca islandese e dei rapporti interculturali fra Islanda e continente in epoca bassomedievale.

Federica Favero, ricercatrice dell'Università degli studi di Bergamo, si occupa di cronachistica bassomedievale (in particolare della produzione di Galvano Fiamma), di commentari biblici, nonché del lessico della cultura materiale testimoniato da documenti medievali d'archivio e del lessico delle opere latine di Dante.

Stefano Ghiroldi è Dottore di ricerca in Scienze linguistiche (profilo filologico) presso l'Università degli studi di Bergamo, in co-tutela con l'Università di Pavia. Si occupa soprattutto di fenomeni di sincretismo culturale tra mondo nordico e tradizioni mediolatine, romanze e greco-bizantine.

Luna Polinelli & Ryan Fenster sono dottorandi rispettivamente in archeologia e storia presso l'Università d'Islanda (Háskóli Íslands). La ricerca di Polinelli si concentra sulla frequenza delle sepolture con nave in epoca vichinga, mentre Fenster analizza la storiografia della cristianizzazione nella Norvegia medievale.

Zachary J. Melton lavora come post-doc presso l'Istituto Arnarnáttvísindis di Reykjavík, nell'ambito del progetto interdisciplinare *Kvennaspor*, che ha come obiettivo la creazione di una risorsa online dedicata alle donne che viaggiarono in Islanda tra XIX e XX secolo, attraverso biografie, scritti e reti sociali.

Pierandrea Gottardi è assegnista di ricerca all'Università degli studi di Perugia e docente di filologia germanica presso l'Università di Parma; si è occupato di stilistica e stilometria del romanzo e dell'agiografia in inglese medio. Attualmente collabora alla nuova edizione dei testi biblici in gotico.

Tra le pagine di una cronaca milanese del Trecento è sepolto un dettaglio apparentemente marginale: Galvano Fiamma, frate domenicano, menziona una terra sconosciuta chiamata “Marckalada”, situata oltre la Groenlandia. Nessun viaggio oltremare, nessuna mappa: eppure, in quel nome si cela un’eco delle saghe islandesi che raccontano l’approdo di navigatori nordeuropei sulle coste americane, quasi cinquecento anni prima di Cristoforo Colombo.

Quante Americhe? prende le mosse da questa attestazione per esplorare la questione della presenza europea nel nuovo continente prima della sua convenzionale “scoperta” nel 1492. Mettendo in dialogo fonti latine e norrene, reperti archeologici, falsi documentari e riscritture contemporanee, il volume indaga il rapporto sempre problematico fra memoria e invenzione, fra evento storico, fonte documentaria e interpretazione. Ne affiora l’immagine di un’America molteplice: luogo reale e immaginato, raccontato e rievocato, secondo visioni e necessità storiche mutevoli.

Michael Micci, Dottore di ricerca in letteratura islandese medievale, lavora come assegnista di ricerca all’Università degli studi di Bergamo e insegna filologia germanica presso l’Università di Torino.

Federica Favero, Dottore di ricerca in filologia e letteratura latina medievale, è ricercatrice presso l’Università degli studi di Bergamo.

www.ledizioni.it



Euro 24,00